L. 150

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 11 dicembre 1974

Anno 1 - N. 13 - Sped. abb. post. gr. 1/170

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Mezzogiorno: lotta e riforme

Da otto giorni oramai senza tregua migliaia e migliaia di studenti e proletari affollano le vie e le piazze di Palermo con lunghi cortei contro il rincaro delle tariffe tranviarie.

Dopo l'aumento dei generi di prima necessità, dalla pasta all'olio, e delle tariffe elettriche e dell'acqua potabile (a Palermo quest'ultima è stata quintuplicata per decisione del Consiglio Comunale) ecco arrivare anche la mazzata del raddoppio del biglietto del tram. Non è certo stata l'unica città sottoposta a questo inasprimento del carovita: molti infatti sono i comuni in Italia che raccogliendo scrupolosamente il «messagio» contenuto nei decreti anticongiunturali del governo, hanno imposto l'aumento delle tariffe dei trasporti urbani, e in alcuni comuni come a Milano l'aumento è stato già attuato, ma solo a Palermo la risposta è stata immediata, incisiva e soprattutto di massa.

Da trent'anni si prospettano alle masse popolari riforme di tutti i tipi e in particolare le masse del sud attendono la «riforma delle riforme», quella del Mezzogiorno che dovrebbe portare investimenti produttivi e sociali, e quindi - attraverso l'industrializzazione e la riforma dell'agricoltura - nuovi posti di lavoro, riduzione della disoccupazione e sottoccupazione, condizioni di vita meno miserevoli.

Alle annose aspettative create dalle promesse dei vari governi si risponde oggi con l'aumento del costo della vita, comprese le tariffe regolate dagli enti pubblici, e con i licenziamenti, le sospensioni, la cassa integrazione, insomma con il peggioramento generale delle condizioni di vita dei proletari.

Ma come in settembre a Napoli contro l'aumento della pasta e del pane, e in maggio a Eboli contro i mancati investimenti, anche oggi a Palermo le masse popolari meridionali rispondono con esplosioni spontanee e massicce esprimendo la loro rabbia e la loro determinazione nella lotta.

L'ossatura portante di queste grandiose manifestazioni è costituita dagli studenti, che nella disaggregazione generale del tessuto sociale e nella polverizzazione del proletariato costituiscono in molti centri del Mezzogiorno la componente sociale più facilmente aggregabile. Ma dietro le migliaia di studenti in piazza, ci stanno le loro famiglie, in particolare le famiglie proletarie che più delle altre pagano lo scotto della inflazione crescente; con loro c'è la solidarietà e l'appoggio delle masse popolari di Palermo e davanti, come l'altro giorno, ci stanno le delegazioni dei Cdf a testimoniare la volontà di partecipazione e la convergenza di obiettivi dei lavoratori occupati. In questo senso la proclamazione dello sciopero generale di ieri è significativa della pressione esercitata dalla spontaneità delle masse studentesche e popolari e dalla volontà di lotta dei lavoratori occupati nelle organizzazioni sindacali.

Questa lotta, per le dimensioni, la partecipazione e la maturità che esprime, non ha proprio nulla della disobbedienza civile come la stampa borghese vorrebbe far credere; esprime invece la volontà delle masse popolari di imporre le proprie esigenze attraverso forme di lotta che già di per sè realizzano l'obiettivo. È chiaro che per le tariffe tranviarie l'imposizione dell'autoriduzione o del non pagamento è più difficile da praticare in modo continuativo e generalizzato. È invece un modo valido ed incisivo di indurre la controparte immediata, il Comune, ad accettare l'incontro con chi lotta e rappresenta le esigenze della popolazione.

Ecco che allora si arriva a definire una piattaforma che giustamente pone il problema della funzionalità e della gratuità dei servizi sociali a partire dai mezzi di trasporto urbani. Si apre così una vertenza cittadina sulla questione che non è certo ancora la riforma generale dei trasporti, ma che pur nella *parzialità* e nella limitatezza degli obiettivi costituisce un esempio concreto di come ci si deve porre nei confronti delle lotte per le riforme: non demandando la risoluzione di ogni problema agli incontri governo-sindacati, ma riempendo le riforme con quei contenuti che le masse popolari esprimono in termini di esigenze, per pervenire così seppur su piattaforme limitate a vertenze locali e di zona. Gli obiettivi sono chiaramente parziali sia per la portata che per la limitatezza degli strati popolari coinvolti nella singola città o zona, ma sono un primo passo importante della lotta generale per le riforme nella misura in cui si tratta di obiettivi raggiungibili perchè commisurati alle capacità di lotta che le masse locali possono esprimere, e perchè perseguiti con lo scontro di classe.

Va da sè che in questo quadro occorre vedere, al contrario del Pci, negli enti locali non un alleato ma una controparte.

Dopo l'autoriduzione delle bollette della luce (Torino, Trento ecc.) e delle tariffe dei trasporti extraurbani (Lombardia) gestita dai sindacati provinciali, l'esperienza di Palermo segna un ulteriore passo in avanti nel dibattito all'interno del sindacato sulla strada della assunzione della direzione di lotta per le riforme articolate sul territorio e gestite in un modo rivoluzionario.

Claudia Sorlini

Domani pagina speciale sulla scuola.

Anche per Storti la Federazione non è l'unità sindacale

Aperti con la relazione di Storti (Cisl) i lavori del Direttivo Cgil Cisl Uil - Ombre e luci nel processo unitario - Interventi di Verzelli, Giovannini e Scheda per la Cgil e Rufino per la Uil - Tutti hanno difeso Vanni (Uil) e nessuno l'autoriduzione

Roma, 10

«La Federazione non è l'unità,» ha precisato Storti aprendo stamattina i lavori del Direttivo di Cgil Cisl e Uil, con una relazione rivolta ai 90 componenti a titolo personale e non a nome della segreteria, che nelle 4 precedenti riunioni non era riuscita a concordarla.

Ombre e luci, nel bilancio fatto del segretario generale della Cisl dell'esperienza unitaria dal novembre 1971 ad oggi; le *«luci» messe in risalto sono, a nostro giudizio, quanto lui stesso è riuscito a strappare alla Cgil ,come l'incompatibilità tra cariche sindacali e politiche, che non è un fatto di unità, ma di una certa concezione «cislina» dell'autonomia del sindacato, oppure la questione della collocazione internazionale, con il passaggio della Cgil dalla affiliazione alla semplice associazione alla FSM; LA Federazione sindacale mondiale. Son queste, l'abbiamo detto, luci per la Cisl ben più che per la Cgil, che con queste concessioni riteneva di aver pagato il suo prezzo per l'unità.*

Tra le ombre Storti ha posto «le mediazioni di vertice», a suo giudizio inevitabili anche quando ci sarà l'unità , nel definire la politica rivendicativa e la stessa Federazione, della quale è necessario *«riconfermare solennemente la transitorietà»* e che non deve essere concepita come un meccanismo *«per gestire il pluralismo sindacale a tempo indeterminato»* in quanto non è *«neanche un modello valido per l'unità»*. Anche la mancata realizzazione di quanto era stato concordato per i consigli è stato collocato tra gli aspetti *«meno positivi»*.

Verzelli, Cgil, ha aperto gli interventi dicendo che il processo di unificazione è oggi arenato e che può portare a sorprese amare se non si rilancia un progetto organico per l'unità che superi l'indebolita capacità di dirigere, aggiungendo che non è un fatto nuovo l'azione di *«partiti antimarxisti e antileninisti contrari all'autonomia del sindacato.»*

Sull'autonomia, è intervenuto Giovannini, Gcil, aggiungendo che la Federazione del 72 è finita ed è necessario

Nella foto: Lama parla a Torino durante lo sciopero del 4 dicembre. Non è stato fischiato; forse anche perchè aveva polemizzato con Vanni pochi giorni prima

consegnare ai lavoratori il dibattito sull'unità, per un confronto reale *«diverso da quello dei fischi a Vanni»*. Della necessità di superare la logica di organizzazione e le correnti han parlato tutti, salvo Rufino, Uil, che le considera ineliminabili, anzi utili. Contro *«l'unità solo con chi ci stà, quella degli avanzati»* si è pronunciato oltre a Storti anche Scheda, riconoscendo che in assenza di tensione unitaria si moltiplicano gli attacchi antiunitari.

Nell'unità «tra diversi tutti devono sentirsi a proprio agio, anche i moderati, ma va chiarito che i nostri obiettivi non sono *moderati*» ha precisato, mettendo in rilievo l'evoluzione delle categorie del pubblico impiego e dei servizi, sforzo che merita un maggiore appoggio.

E anche Scheda, come tutti gli intervenuti, ha parlato di Vanni, Uil, e di quei fischi che l'hanno reso più famoso di molti anni di assidua attività antiproletaria. Se aveva al riguardo sostenuto «l'assoluto rispetto delle convinzioni politiche di ognuno» «Scheda ha ricordato di aver subito lui stesso l'espressione sonora del dissenso popolare e *«che è amaro»*, polemizzando aspramente con quella carnevalata che fa ridere i padroni». Inoltre nella stessa logica di controposizione al movimento ,ha definito *«lotte fratricide»* quelle per la casa e negato oggi supporto all'autoriduzione limitandosi a riconoscere un vuoto di iniziativa sindacale. sul terreno delle lotte sociali.

L.S.

Dc e superburocrati: la truffa del secolo

Un altro procedimento alla commissione inquirente e un altro affossamento? Viene da chiederselo visto che il presidente della camera Pertini ha ieri comunicato di aver trasmesso gli atti di un'inchiesta contro sette ministri fin da luglio. Come ai suoi amici? Ormai si va oltre il metodo della lungaggine burocratica, si cerca anche di passare sotto silenzio i procedimenti.

L'inchiesta è stata condotta dal giudice Franco Marrone di magistratura democratica a suo tempo sottoposto a giudizio per aver denunciato le responsabilità della magistratura nel coprire la strage di stato.

I ministri incriminati sono Gullotti (lavori pubblici), Badini Confalonieri (turismo), Gaspari (sanità), Matteotti commercio estero), Ferri (industria), Coppo (lavoro), Scalfaro (pubblica istruzione).

Oltre a questi restano a disposizione della magistratura due sottosegretari: Pennacchini (giustizia) e il, solito Lima (finanze).

I fatti si riferiscono ad un famigerato decreto del governo Andreotti, quello sui superburocrati approvato il 30 giugno 72. Grazie ad esso circa 7000 dirigenti dell'amministrazione dello stato usufruiscono di pensionamento anticipato. Era il regalo di Andreotti ai suoi sostenitori, una delle tante forme di compattazione di quel blocco di destra a livello sociale di cui il governo aveva bisogno per sopravvivere.

Ma se questa truffa è noa ed è stata denunciata a suo tempo, anche se per essa il responsabile non è sato perseguito e probabilmente non lo sarà mai, meno nota era la truffa nella truffa eseguita dai gregari, dai sergenti-ministri e dai funzionari.

La procedura era questa: grazie ad una norma del decreto di Andreotti le promozioni a qualifica superiore potevano avvenire in ogni momento dell'anno e non in sole due scadenze come prevede la legge.

Ed ecco come andavano le cose. Teoricamente il decreto doveva servire a disaddensare gli alti gradi dell'amministrazione. Allora per esempio, e questo è realmente avvenuto, l'Anas pensionava 153 funzionari, riuniva il consiglio di amministrazione e in mezz'ora promuoveva altri 153 funzionari. E a presiedere i consigli di amministrazione c'erano i ministri o quanto decine, centinaia, migliaia di miliardi se ne sono andati in questo modo è difficile calcolarlo perchè le truffe sono due. Di certo si può dire che a condurre in porto l'operazione sono gli stessi personaggi che poi piangono sul deficit dello stato e chiedono sacrifici ai lavoratori.

Due pesi e due misure che si confermano nella lunga storia di questa inchiesta. Essa si basa su un'indagine condotta dal sostituto procuratore generale della corte dei conti Lener rimasta ferma in attesa della nomina del procuratore generale, nomina di competenza dal governo. Come al solito il controllore dipende dal controllato e così le cose sono rimaste ferme fino all'intervento di Marrone.

Adesso i ministri diventeranno di competenza del nuovo presidente dell'inquirente Castelli di cui abbiamo già parlato; per Pennacchini e Lima bisognerà attendere l'autorizzazione del parlamento e poi la magistratura potrà procedere contro loro due e una selva di funzionari colti co le mani nel sacco.

La procedura prevede che i ministri siano giudicati dalla corte costituzionale dopo il sì dell'inquirente, ma finora non è mai successo, in compenso si sta scatenando il baillame delle clientele. La Dirstat, il sindacato dei dirigenti, dichiara che «la vorte dei conti avrebbe montata la campagna denigratoria nei confronti dei dirigenti satali perchè essi si sono detti contrari al recente aumento che i magistrati si sono attribuiti». Le belve si sbranano nel circo e anche questo è un segno della degenerazione da basso impero del regime.

A.D.

Domani tutti in piazza

In tutte le città i compagni stanno organizzando le mobilitazioni per il quinto anniversario della strage di stato e il quarto dell'uccisione di Saltarelli

Palermo: ieri in 50.000!

Nuova possente manifestazione contro il caro-trasporto - Primi cedimenti della Giunta comunale - Sciopero generale

Palermo, 10

Un'altra dura giornata di lotta contro Marchello, il governo e la giunta del carovita ha avuto luogo oggi. I cortei studenteschi, concentratisi in piazza Croce alle 9.30 del mattino, si sono avviati in piazza Pretoria seguendo il percorso ormai consueto. Il centro della città è rimasto bloccato per tre ore. Ancora una volta i compagni scesi in piazza sono aumentati: non è esagerato affermare che erano 50.000.

La spontaneità popolare ha creato nuovi slogans contro Marchello e la banda di gangsters Dc: :«Marchello, buffone, ritorna alla aviazione»: e canzoncine come «Yellow submarine» e la «la vita è bella» con le parole adattate alla situazione.

Stavolta, ancor più che nei giorni precedenti, la partecipazione delle scuole era al gran completo: anche quattro o cinquemila delle medie inferiori sono stati coinvolti, e giustamente, visto che il biglietto lo devono pagare anche loro. Gli studenti del conservatorio hanno formato una banda al gran completo, accompagnando con i loro strumenti le canzoni sulla settimana, di lotta contro il carovita messe in voga: quelli della scuola d'arte hanno fatto cartelloni raffiguranti Paperon de' Paperoni (Marchello) intento a dissanguare il popolo. Nella Piazza delle Vergogne, chiamata così non più per le statue nude ma per le malefatte degli amministratori (il municipio è proprio lì), è stato perfino celebrato un funerale in immagine a Marchello, completo di marcia funebre a cura del conservatorio. Di fronte a queste manifestazioni forse Marchello e la sua sordida giunta (dove agli assessori del Psdi e del Pri è richiesta solo la firma, mentre ai democristiani, più potenti ma meno alfabeti, basta lo scudo crociato) si sono illusi di vincere la battaglia temporeggiando: «quando saranno stufi di «pazziare» - pare abbia detto Marchello - gli studenti metteranno via i tamburi e le trombe e prenderanno il bus al prezzo che dico io». Ma questo progetto è già sfumato: dietro le trombe e i tamburi stavolta c'era una precisa coscienza politica oltre a una situazione oggettiva di intollerabile pressione sui salari operai. Così i sindacati sono stati costretti a prendere il treno in corsa, e il «primo colonnello» di Palermo non può più sperare di far passare questi aumenti. Soltanto non si sa ancora in quale misura. Oggi una delegazione di studenti, sindacalisti e organizzazioni politiche della sinistra istituzionale e rivoluzionaria è salita in municipio e ha parlato con Marchello il quale ha proposto una riduzione delle tariffe che viene incontro soltanto parzialmente alle rivendicazioni del movimento; trascurando alcuni settori non organizzati del proletariato (che però a Palermo sono importantissimi). Questa bozza di

(*Segue a pag. 7*)

C.B.

Dall'Italia truppe Usa per aggredire gli arabi?

Beirut, 10

Il quotidiano libanese «Al Moharrer» (vicino agli ambienti della guerriglia palestinese) afferma oggi in un articolo di prima pagina su otto colonne che importanti movimenti di truppe statunitensi sono segnalati nel sud dell'Italia. Citando «ambienti diplomatici europei», il giornale menziona in un suo servizio particolare da Roma «informazioni allarmanti relative a nuovi movimenti di truppe americane nel Sud dell'Italia». Secondo «Al Moharer», 50.000 soldati americani sarebbero stati spostati nelle ultime settimane, nel momento, sottolinea il giornale, «in cui certi ambienti statunitensi prospettano la possibilità di un intervento militare americano per assicurare ai paesi industrializzati il controllo delle materie prime dei paesi in via di sviluppo».

Il giornale aggiunge che «la missione di queste truppe tanto più suscita interrogativi in quanto esse sono composte da unità americane specialmente addestrate nella guerra nel deserto».

Il giornale afferma infine che «i principali dirigenti dei paesi arabi produttori di petrolio sono adeguatamente protetti per far fronte a qualsiasi azione eventuale di servizi segreti stranieri o di agenti di compagnie petrolifere americane». (Ansa)

Montedison: oggi sono in sciopero 100.000

Centomila lavoratori del gruppo Montedison-Montefibre scioperano oggi per quattro ore per protestare contro la rottura delle trattative, avvenuta sabato scorso; l'agitazione, che vede per la prima volta - sotto la spinta dei lavoratori - la fermata degli impianti a ciclo continuo di Porto Marghera è attuata con assemblee negli stabilimenti Montedison di Milano, Varese, Porto Marghera, Novara, Ivrea, Vercelli e in altri centri. Con la lotta i lavoratori del gruppo intendono rispondere con durezza alla direzione dell'azienda che si è presentata al tavolo delle trattive rifiutando nei fatti di entrare nel merito e pretendendo sostanzialmente l'avallo del sindacato per aumentare l'uso, già massiccio, della cassa integrazione (già usata nei confronti di novemila lavoratori a tutt'oggi in cassa integrazione), e del «ponte» (chiesto per 5 mila lavoratori).

Ieri sera l'intimidazione più recente: la direzione ha comunicato la decisione di chiudere un intera linea, la Vt (che intende in realtà spostare su un'altra,a At aumentantso la produzione di 15 tonnellate.) sostenendo che il prodotto non si vende.

All'interno, in pagina 3, schede e articoli sulla ristrutturazione della Montedison.

DALL'INTERNO

E ora tocca al Psi: Nenni De Martino o Lombardi?

Oggi alle 17 si apre il Comitato Centrale del Psi con la relazione del segretario De Martino. I lavori proseguiranno fino a venerdì.
La coincidenza con le sedute di quello del Pci e con il direttivo della federazione sindacale non è casuale. Tutta la sinistra riformista è chiamata ad una riflessione che faccia il punto sullo stato della crisi italiana e sulla capacità di risposta che il movimento operaio ha avuto.
Ma per il Psi si pongono alcuni problemi particolari derivanti dal ruolo di cerniera tra maggioranza ed opposizione che in questi anni ha avuto.
L'andamento delle lotte, il carattere acuto ma non catastrofico assunto dalla crisi democristiana, hanno indotto in questo partito tutta una serie di contraccolpi.
La componente più decisamente ministerialista, le cosche del sottogoverno che in passato si erano servite dell'alleanza con i tecnocrati del centro sinistra, sono decisamente in difficoltà. Le operazioni di potere si sono disvelate come pratica di tipo clientelare basata su una spartizione subordinata con la Dc.
Ma soprattutto è saltata l'ipotesi del riformismo indolore e della socialdemocratizzazione del partito vista come strumento necessario ad un rilancio elettorale di un'unica forza socialista in concorrenza alla Dc.

Il Psi non ha evidentemente rinunciato al suo riformismo, ma si caratterizza ora come un partito in cui il riformismo supportato dall'ipotesi politica della collaborazione con la DC non fa più da elemento di coesione interna e si trasforma nel suo contrario.
Oggi il Psi è diviso sui tempi, sui modi e sulle forme di attuazione di una strategia delle riforme, converge invece sulla necessità che il partito si demeridionalizzi nei quadri, recuperi un proprio ruolo autonomo nel movimento operaio e si rilanci sulla base di una nuova strategia.
Nessuno crede più realmente nella collaborazione di centro sinistra anche se la maggioranza è costretta a subirla come conseguenza della mancanza di una proposta unitaria sulle prospettive.
I demartiniani sono unificati dalla volontà di rimanere maggioranza ma contemporaneamente preoccupati dello stato del partito e dal fatto di avere collezionato una sconfitta dopo l'altra
Allo stato attuale orientati a continuare sulla linea delle punzecchiature, dello stare a guardare cosa succede salvo poi prendere atto del latte versato inutilmente.
I due cavalli di battaglia sembrano essere l'appoggio al governo Moro fino alla primavera, in modo di consentire lo svolgimento regolare delle elezioni regionali e un impegno deciso a che vada in porto la proposta sul voto ai diciottenni già per quella scadenza.
Ma gli interventi più attesi per il dibattito saranno quelli di Nenni e di Lombardi.
I due padri del centro sinistra, divisi fin dal 64 sul modo di intendere la collaborazione con la Dc, sono sull'orlo della riunificazione sulla base del giudizio comune che danno ora dell'esperienza di questi anni.
Mentre per Lombardi si tratta in larga misura di una conferma di posizioni che datano dal 64 anche se corrette nel senso di una maggiore radicalità con il manifestarsi della natura del partito democristiano, per quanto riguarda Nenni ci si trova di fronte ad una svolta già evidenziatasi nell'ultima riunione di direzione.
Prima di chiudere la sua lunga carriera politica Nenni sembra orientato a un risveglio di combattività. Un riformista non rinuncia alle sue idee, ma può rivederne i tempi e i modi di applicazione. E nella fattispecie il problema riguarda il giudizio drastico sulla Dc e la necessità di passare all'opposizione vista l'impossibilità di continuare una collaborazione che non serve a fare le riforme, non garantisce la trasformazione e il ridimensionamento del sistema di potere in atto e vede il movimento operaio sulla difensiva.

Claudio Cereda

RETTIFICA

Desideriamo rettificare una ine. sattezza che abbiamo compiuto nella scheda sul compagno Stuani di Caravaggio: il compagno ci tiene a precisare di non aver partecipato alla guerra di Spagna.

Domani a Milano sciopero dei medici mutualisti

In questo modo intendono protestare per il procedimento penale contro il presidente della corporazione milanese - La denuncia è partita dai sei medici democratici sospesi un anno fa

Domani a Milano la maggior parte dei medici mutualistici entrerà in sciopero, lasciando chiusi studi e ambulatori, in segno di solidarietà con il presidente dell'Ordine dei medici, Gianluigi Passeretti, che proprio domani avrebbe dovuto andare sotto processo, rimandato all'ultimo momento.
La denuncia contro il Passeretti è stata presentata da sei medici milanesi, gli unici che in tutta la città si erano rifiutati nel gennaio del '73 di aderire a uno sciopero corporativo indetto dall'Ordine e che per questo motivo erano stati sospesi per un mese dall'attività professionale.

Sulla vicenda, sulla figura del Passeretti, noto simpatizzante del Msi, sulla corporazione dei medici abbiamo ricevuto questa nota da Sergio Quinterio, uno dei sei protagonisti della protesta contro l'agitazione antipopolare dell'ordine dei medici.

E' stato rimandato il processo, la cui apertura era prevista per il 12, contro Luigi Passeretti, presidente dell'Ordine dei medici milanesi, per abuso in atti d'ufficio.
La vicenda è nota: risale al '73 all'epoca in cui la Fnom indisse un'agitazione nazionale per punire la popolazione assistita dall'Inam rea del fatto che le alte gerarchie dell'istituto mutualistico si mostravano restie a concedere ai medici quanto questi richiedevano. Sei medici milanesi si opposero a questa decisione «vincolante» per tutti gli iscritti agli albi professionali e contro di loro si appuntarono le minacce ed i ricatti della corporazione per farli desistere dallo impegno pubblicamente assunto di privilegiare i propri doveri civili ed umani su quelli di casta.

La vicenda finì con un mese di sospensione comminato ai sei dal tribunale dell'Ordine. In questo clima da caccia alle streghe in cui venivano vergognosamente calpestati i più elementari diritti dell'individuo, anche se rivestito di camice bianco, la magistratura milanese credette di intravvedere il reato di abuso di potere.

Da qui il procedimento. Il fatto in sè potrebbe essere banale se a vivificarlo non avesse provveduto il «presidente». Nascondendo infatti, la propia arbitraria prepotenza dietro il paravento dell'obbedienza cieca ed assoluta ad una disposizione emanata da un organismo superiore, la FNOM pretende solidarietà ed appoggio dalla categoria. Il comitato centrale respinge la richiesta di una giornata nazionale di sciopero a sostegno del federale milanese e va così in fumo la speranza di innescare un ridicolo sussulto di sdegno nazionale. Miglior effetto sortisce però il tentativo di provocare almeno un fremito di indignazione provinciale. Ed è quanto stancamente concede, al suo più significativo rappresentante, l'assemblea generale dei medici tenutasi alla Cattolica la sera del 5 dicembre appena turbata nella sua olimpica ostentata superiorità dal germogliare della prima consistente contestazione mai osata in così elevato consesso.
Ai plaudenti sostenitori della Corporazione sempre intransigente nello stigmatizzare ogni sia pur minima implicazione politica in virtù dello sviscerato amore che li lega ad una scienza tesa a lenire le sofferenze umane, è sfuggito un particolare. Domani infatti, si apprestano a non erogare la loro umanitaria, insostituibile opera per appoggiare la scelta politica, incarnata nel loro presidente, di un ordine professionale non solo sopraffattore ed illiberale ma anche epigono di quel sindacato unico caro ai padri in orbace.
E non ci si deve meravigliare che nella loro crassa apoliticità mostrino di non accorgersene perchè di fatto non se ne rendono conto davvero così come non capiscono che «la piena convergenza di opinioni con i rilievi formulati dalla Fnom» (Medico d'Italia) espressa da Almirante e dai suoi accoliti, nell'incontro avvenuto il 25 ottobre nella sede del Msi, è un infamante marchio di fascismo per la linea di condotta ufficiale della categoria. All'ombra di tale copertura intanto i più solerti, tra loro, in emulazione coi colleghi cileni, approntano le liste di proscrizione.

12 dicembre: contro le stragi di stato

In tutta Italia manifestazioni **della sinistra rivoluzionaria nella ricorrenza di Piazza Fontana.**

TORINO

Il Comitato unitario antifascista ha indetto per le ore 21 una manifestazione al Palazzetto dello Sport sul tema «lotta antifascista e istituzioni dello stato». Verrà letta una mozione presentata dal Comitato .

ROMA

La manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria e dalla Fgsi è convocata alle ore 18 in piazza SS. Apostoli.
Mercoledì sera il Coordinamento dei soldati democratici ha indetto un'assemblea al cinema Avorio, ore 18,30, a cui hanno dato adesione oltre ad Ao, Lc, Pdup anche Magistratura democratica, Cristiani per il socialismo, Fgsi, sinistra Acli, Cicchito del Psi, Lettieri Mattina e Bon della segreteria nazionale della Flm, Bensi della Camera del lavoro di Roma. I temi proposti all'assemblea dal coordinamento saranno la lotta antifascista in caserma, i legami tra ufficiali golpisti e potere democristiano, lotta antimperialista per l'uscita dell'Italia dalla Nato, lotta antimilitarista per smascherare il ruolo di un esercito «difensore della patria e dell'ordine costituito», le libertà democratiche in caserma, la possibilità di discutere ed organizzarsi in assemblee nelle camerate.

VENEZIA

Il movimento studentesco ha convocato una manifestazione per la mattina con partenza da Mestre, piazzale della stazione.
Al pomeriggio, ore17,30, vi sarà il corteo promosso dalle organizzazzioni della sinistra rivoluzionaria, che partirà dal piazzale della Stazione.

NAPOLI

Al mattino mobilitazione nelle scuole. Ore 17,30 manifestazione unitaria antifascista indetta da Ao, Lc, Pdup con concentramento in via Mezzocannone presso l'università orientale. La manifestazione si concluderà con un comizio-spettacolo.

BOLOGNA

La manifestazione è stata convocata per le ore 17,30 in Piazza Maggiore, da dove partirà un corteo.

VERONA

Gli studenti faranno una manifestazione al mattino che si concluderà all'università con un intervento di un compagno partigiano. Alle ore 21 al Cinema comunale di Borgonuovo sarà proiettato il film «Carosello nero» di Michele Gandin e suonerà il complesso degli Tecum Uman nel corso della serata antifascista.

LECCO

Ore 18 comizio in piazza Garibaldi indetto da Ao, Lc, Pdup. Ore 21 alla sala comunale Falck si terrà, un dibattito a cui interverrà un esponente di magistratura democratica.

SALERNO
Comizio alle ore 18 in piazza Portanova indetto dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

VARESE
Tavola rotonda alle ore 21 promossa dal Comitato unitario antifascista sul tema «Piazza Fontana, 5 anni dopo». Tra i relatori il giornalista Giannantoni.

SARONNO
Corteo al mattino promosso dal movimento studentesco.

BUSTO ARSIZIO
Assemblee al mattino nelle scuole.

MILANO
Manifestazione con corteo convocata per le ore 18 in piazza Fontana dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Al comizio conclusivo è stato chiesto di intervenire al compagno Valpreda. Al mattino assemblee nelle scuole e cortei.

La Nato e Gheddafi colonizzano Pantelleria?

L' isola di Pantelleria sta forse per diventare un'importante base militare della Nato. Le voci che confermerebbero questa ipotesi si stanno moltiplicando negli ultimi tempi, senza che nessuna smentita sia da registrare da parte del ministero della Difesa, il che aggrava di parecchio i sospetti
Il primo a parlare dell'eventualità di una nuova base Nato è stato il quotidiano palermitano «L'ora» che qualche settimana fa denunciava l'insolita alacrità dei militari italiani e americani che da tempo vivono a Pantelleria per installarvi impianti radar e per rimettere in funzione le fortificazioni costruite in periodo fascista. Secondo «L'ora», inoltre, numerossissimi camion sono stati trasportati nottetempo sull'isola, carichi di materiali vari; delle operazioni non si sarebbero accorti neanche gli abitanti di Pantelleria. Inoltre è stata notata l'esistenza di un cartello al termine della strada che conduce all'aereoporto con scritto sopra: «divieto di accesso, zona militare, vietato il transito, vietato effettuare fotografie».
Anche in relazione alla denuncia del quotidiano palermitano , due senatori comunisti hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro della difesa per sapere se è vera la notizia in base alla quale la Nato e il libico Gheddafi starebbero per spartirsi «probabilmente per scopi diversi» l'isola di Pantelleria.
Gheddafi ,infatti, pare che abbia acquistato, tramite suoi emissari, addirittura il monte Bugeber, che ricopre con i suoi 150 ettari una posizione strategica da cui si è in grado di controllare l'intero canale di Sicilia. All'inizio di quest'anno il monte era stato acquistato da tre agricoltori locali per 25 milioni
Gheddafi avrebbe ricomprato tutta l'estensione di terreno dei tre agricoltori per mezzo miliardo di lire.

NOTIZIE IN BREVE

CARCERI

A Siena rivolta per Valli

Siena, 10
Dopo aver assistito al film «Z» trasmesso ieri sera dalla televisione, 12 dei 37 detenuti del carcere di Santo Spirito di Siena si sono rifiutati di rietrare nelle loro celle. Polizia, carabinieri e il magistrato sono intervenuti sul posto, mandando avanti un gruppetto di celerini che tentava di penetrare nel locale dove si erano chiusi i detenuti. Questi sono stati bloccati dopo una breve colluttazione. Tutti e dodici i defunti sono stati immediatamente trasferiti ad altre carceri. La protesta sembra sia scoppiata anche in segno di solidarietà con Bruno Valli che è stato trovato ieri mattina impiccato nella propria cella nel carcere di Modena.

TRIESTE

Condannati per apologia

Trieste, 10
Da quindici giorni a un mese di carcere hanno preso nove fascisti, il cui processo è terminato questa notte. I nove erano stati incriminati per apologia del fascismo e per corteo non autorizzato.
Due, in particolare, sono stati condannati per aver cantato inni fascisti in un locale pubblico. I fascisti hanno tenuto u un atteggiamento tracotante, rifiutandosi di rispondere alle domande dei giudici e uscendo dall'aula quando il pubblico ministero li ha definiti «fanatici». Si tratta di una sentenza molto mite, ma che comunque segna un'inversione di tendenza in una città come Trieste, dove i fascisti hanno sempre scorazzato liberamente.

MILANO

Sgomberata a metà l'esattoria

A Milano i fascisti stanno preparando il clima per il 12 dicembre. Negli ultimi giorni le telefonate anonime per annunciare ordigni nelle scuole e negli edifici pubblici si sono infittite. Ieri per esempio due telefonate, più o meno alla stessa ora, hanno messo in allarme gli studenti dell'istituto «Cattaneo» e i dipendenti dell'esattoria civica, la cui sede confina con il «Cattaneo».

Le bombe - come prevedibile non c'erano, tuttavia tutti sono stati fatti sgomberare dagli edifici, tranne all'esattoria civica dove il pubblico che quotidianamente affolla gli sportelli al pianoterra non è stato avvertito, secondo le disposizioni del direttore, Giltri. Giltri ha fatto sgomberare soltanto i piani alti dell'esattoria.

MILANO

Tom Ponzi nei guai

Milano, 10
Un altro sviluppo nella vicenda delle intercettazioni telefoniche si è avuto oggi con la messa a disposizione della magistratura italiana da parte di quella svizzera delle famose dodici casse stracolme di registrazioni e documenti che l'investigatore fascista Tom Ponzi aveva «esportato» in Svizzera per il timore che cadessero nelle mani dei giudici.
Tom Ponzi era stato incriminato e imprigionato tempo fa, perchè implicato nella faccenda delle intercettazioni telefoniche abusive, compiute anche dalla Guardia di Finanza, probabilmente su commissione del ministro delle Finanze di allora, Preti, e da altri organismi pubblici e semi-pubblici.
Questa svolta nell'inchiesta giunge quando i giudici inquirenti si erano già messi in moto, convocando prima il questore di Como, Nardone, e poi ufficiali della Gdf e funzionari del ministero dell'interno.

La morte di Valli: disperazione o suicidio di Stato?

Vi sono gravi sospetti sulla morte di Bruno Valli, arrestato per l'assassinio del brigadiere - La morte denunciata in ritardo - È stato picchiato? - Provocazioni contro la sinistra.

Molti e gravi sospetti si addensano sulla reale meccanica della morte di Bruno Valli, che era stato arrestato per l'uccisione del brigadiere dei carabinieri ucciso ad Argelato nei pressi di Bologna.
Si è suicidato, questo ha detto la direzione del carcere, l'altra mattina, ma molti elementi fanno pensare che le cose non siano così semplici. Innanzitutto, perchè Valli avrebbe dovuto suicidarsi? Perchè, rispondono i carabinieri, era l'assassino del brigadiere. Ma Valli, fin dal momento del suo arresto, ha sempre negato di essere stato lui a sparare. ed anzi aveva indicato in un altro degli arrestati,
Franciosi, lo sparatore. Questa circostanza è indirettamente confermata anche dal carabiniere rimasto ferito ad Argelato. Uno dei criminali disse agli altri di risparmiarlo, e Valli ha detto di essere stato lui a pronunciare quella frase.
Viene così a cadere il movente principale che avrebbe potuto spingere Valli al suicidio.
Rimane un'altra ipotesi; che le condizioni del carcere sovraffollato (vi sono molti più dei 75 detenuti che potrebbe contenere), la cella d'isolamento, un buco di 2 metri e mezzo per 4 e, infine, i maltrattamenti subiti in carcere, abbiano provocato nel Valli una crisi di depressione sfociata poi nel suicidio.
A meno che, ed anche questa ipotesi può essere avanzata, Valli non si sia affatto suicidato.
A proposito dei maltrattamenti, sia a Bologna che a Modena voci insistenti dicono che l'arrestato è stato in carcere duramente picchiato. Anche ambienti giornalistici della capitale confermano questo fatto. Dall'altra parte, come mai il secondino che avrebbe dovuto sorvegliare Valli ha detto di aver scoperto l'avvenuto suicidio alle 18, poco dopo che questo era avvenuto, mentre la salma è stata fatta vedere al medico legale solo alle cinque del mattino? In realtà, non si riesce a scoprire quando le guardie di custodia si sono realmente accorte del fatto. C'è stato un tentativo fallito di far passare la cosa sotto silenzio. Lo stesso procuratore capo di Bologna, Lo Cigno, ha saputo della morte di Valli solo poco prima delle undici, e da un cronista giudiziario che l'aveva avvicinato per caso.
Non è la prima volta che cittadini indiziati muoiono in circostanze poco chiare e non è la prima volta che questo succede in un carcere.
Due aspetti si intrecciano in questa vicenda: uno è lo spirito esasperato di corpo di cui l'arma dei carabinieri è imbevuta e che può facilmente spingere a vendette personali, violente contro colui che è ritenuto colpevole della morte di un commilitone. L'altro aspetto, il prevalente, è la grossa provocazione che, a partire dal fatto di Argelata, si sta costruendo contro la sinistra rivoluzionaria. Già nei giorni scorsi avevamo dovuto respingere le insinuazioni che, da parte di certa stampa, (inclusa l'«Unità». che ora cerca di distinguersi) aveva fatto nei confronti di Lotta Continua. E avevamo dovuto chiarire come gli arrestati non abbiano nulla a che fare con la sinistra rivoluzionaria e che comunque la tentata rapina, come gli imputati stessi hanno detto, aveva scopi personali e non «politici», sia pure degenerati e avventuristi.
I fatti nuovi sono il tentativo di coinvolgere un'altra organizzazione rivoluzionaria, il Farp (Fronte Antifascista e di Rinascita Popolare), la cui sede è stata saccheggiata dai carabinieri. Questa provocazione è stata subito ripresa, oltre che dalla stampa, (non esclusa l'«Unità» che parla di «un non meglio specificato Farp») anche dalla televisione. I banditi democristiani che governano la televisione hanno evidentemente pensato bene, dopo essere stati colti con le mani nel sacco più volte negli ultimi tempi, di gettare un po' di fumo negli occhi. Contro la provocazione è stata indetta da Avanguardia Operaia per oggi presso l'Aula Irnerio, via S.Giacomo 2, alle ore 17 una conferenza-stampa.

Bruno Valli trovato morto nel carcere di Modena

La Malfa e il governo si preparano allo scontro

Roma, 10
Alcune riunioni hanno oggi movimentato quella che si usa definire la scena politica. Il neonato governo Moro si prepara ad affrontare le sue prime prove, in Parlamento, e nel confronto, ben più impegnativo che non il primo, con i lavoratori.
Il primo fatto di rilievo è la riunione interministeriale presieduta da La Malfa. Questa riunione, cui erano presenti i ministri delle Finanze, Visentini, del Tesoro, Colombo, del Lavoro, Toros e dell'Industria, Donat-Cattin, è stata convocata «per approfondire» dice il comunicato «l'esame della situazione economica» e per preparare «i prossimi incontri con i sindacati». A parte la circostanza dell'assenza di Moro, che è a Bruxelles, è significativo il fatto che questa riunione, che stabilirà l'atteggiamento del governo sulla questione della contingenza, sia presieduta da La Malfa, che ha già annunciato la sua posizione negativa.
Intanto si riuniva anche la conferenza dei capigruppi della Camera per decidere il calendario dei lavori del prossimo mese. Le contrattazioni sulle cose da discutere sono un ottimo termometro per capire le intenzioni di questo o quel partito. Infatti, dopo la discussione sulla riforma carceraria e le autorizzazioni a procedere, quella sul decreto Rai è stata rinviata a dopo Natale. Non solo, ma sul voto ai diciottenni i capigruppi si sono limitati ad auspicare una sollecita conclusione dei lavori della commissione.
Il comitato centrale del Pci si è aperto questa mattina con una commemorazione, pronunciata da Igrao, di Novella e Gullo, dirigente del Pci recentemente scomparso. Mentre scriviamo, Berlinguer sta leggendo la sua relazione iniziale, cominciata alle 18, su cui riferiremo ampiamente domani.

S.I.

Credito: sempre meno e piú caro

La terapia di Carli per uscire dalla crisi: aggravarla - Calano gli investimenti

Si profila un ulteriore restrizione del credito? Il noto uomo di Colombo Ferdinando Ventriglia, presidente del Banco di Roma, ha dichiarato ieri: «Ad alcune attività produttive bisogna allargare il credito, a cominciare dall'esportazione; ad altre però bisogna restringerlo ancora di più di quanto già non sia e la somma algebrica di questa politica selettiva deve dare come risultato un razionamento del credito più stretto di quello in vigore oggi». E' assai probabile che Ventriglia esprime il pensiero di tutto il governo e che si muova in sintonia con Carli. Qualcosa di più sicuro lo si saprà fra una settimana, quando sarà stato reso noto l'esito dell'incontro tra il governatore e i presidenti delle maggiori banche nazionali e degli istituti di credito speciale.
Il mondo bancario, in questo periodo, è in agitazione. C'è una spietata concorrenza per accaparrarsi i depositi: le banche maggiori offrono ai clienti più importanti interessi sempre più alti, mettendo in difficoltà quelle minori, che protestano vivacemente. Tutti sono comunque d'accordo nel continuare ad offrire ai piccoli depositanti (impiegati, piccoli borghesi ecc.) che forniscono una parte notevolissima dei depositi, interessi da rapina del 2-3 per cento: i soldi ricavati vengono poi prestati dalle banche a padroni ed enti pubblici a tassi che hanno raggiunto il 25 per cento. Questo garantisce alle banche profitti altissimi e crescenti, anche se sono costrette per legge a congelare una parte dei loro depositi nell'acquisto di obbligazioni del Tesoro, che rendono poco ma servono a finanziare il sistema del parassitismo del sottogoverno.
Scrivono i giornali padronali che, se si abbassassero i tassi d'interesse passivi (quelli che le banche danno ai depositanti) potrebbero essere abbassati anche quelli attivi (quelli che le banche ricevono dai padroni e dagli enti pubblici a cui li prestano): in questo modo ci sarebbe un incentivo per gli investimenti, che risulterebbero meno cari. Ebbene, questo è tutto fuorchè la politica che intende seguire la Banca d'Italia: probabilmente si cercherà di limitare l-ascesa dei tassi sui depositi ma non si farà niente per fermare i tassi sui prestiti. In questo modo i profitti delle banche cresceranno ancora, mentre i padroni, visto il prezzo del denaro, saranno ulteriormente dissuasi dall'investire.
Siamo in presenza di una recessione e il governo fa di tutto per aggravarla. Si diceva l'anno scorso: ci sono pochi soldi, ma fra poco riapriremo il credito. Si dice adesso: i soldi sono ancora meno, facciamoli pagare di più. I risultati, per Carli, dovrebbero essere soddisfacenti: non è ormai lontao, infatti il milione di disoccupati.

ORDINE NUOVO

Aperto il processo

Roma, 10
È ripreso stamattina il processo contro i terroristi di «Ordine Nuovo» imputati di avere ricostruito la disciolta organizzazione fascista, fondata da Pino Rauti. Grandi assenti al processo, Rauti, Rognoni, Francia, Graziani e altri leader neri tutti latitanti a causa di numerosi mandati di cattura spiccati contro di loro per la partecipazione alle trame eversive. I giudici sono stati tutta la mattina in camera di consiglio riuniti per decidere sulle numerose eccezioni sollevate dai difensori dei fascisti. Tutte sono state respinte, per cui alle 15 sono incominciati gli interrogatori degli imputati.

IN SCIOPERO I CENTOMILA DELLA MONTEDISON

E' ristrutturazione pagata dagli operai: e Cefis vorrebbe chiamarla «crisi»

Il coordinamento dei Cdf ha respinto la richiesta di «ponte» per 5000 — Altri 9000 già in cassa integrazione - L' attacco all'occupazione attraverso la chiusura dei «rami secchi» - Cefis piange sulla crisi mentre ne fa una colossale speculazione -

Novemila lavoratori già in cassa integrazione nel settore fibre, richiesta per altri cinquemila di un «ponte lungo» a Natale: anche la Montedison è in crisi? Cosa ci sta dietro le minacce e gli attacchi all'occupazione?

Anche se il discorso sui piani del colosso della chimica è complesso e non può essere sviluppato in modo completo e articolato, una cosa va chiarita subito: non c'è crisi per la Montedison, la Montedison non è la Fiat, non è il settore auto. La Montedison sta cercando di sfruttare abilmente il «clima - Fiat» per tentare di convincere i sindacati alla cogestione di una crisi che non c'è.

A) Ci sono invece altre cose: una serie di giganteschi piani di ristrutturazione, grosse manovre finanziarie che puntano molto sui cosiddetti «profitti di inflazione» e che hanno significato aumenti vertiginosi dei prezzi in un momento in cui il mercato «tirava »di più mentre ora si punta a mantenerli agli stessi livelli facendo pagare i costi della recessione alla cassa integrazione e ai lavoratori; pressioni per ottenere altri finanziamenti pubblici attraverso la richiesta di finanziamento della legge 464, detta anche legge Montedison, con cui Cefis si è fatto dare e promettere soldi pubblici per portare a termine le sue ristrutturazioni. In più, come per tutti i padroni, vale anche per la Montedison il discorso di ricattare sindacati e lavoratori con la minaccia dell'occupazione, di indebolire il movimento e questo si inserisce nell'attacco politico che i padroni stanno portando contro la classe operaia.

La Montedison specula sulla crisi

Un dato riassume la speculazione sulla crisi fatta dalla Montedison: il fatturato è aumentato nei primi nove mesi del '74 di oltre il 75 per cento rispetto agli stessi mesi del '73 e in particolare del 154 per cento nel settore petrolchimico, del 68 per cento nel settore prodotti per l'industria, del 34 per cento nel settore fibre tessili.

E ancora, ben 390 miliardi sono stati ricavati nel '73 dalle vendite all'estero, mentre gli investimenti nello stesso periodo sono stati di soli 80 miliardi. La Montedison non rispetta l'accordo sindacale del '73 in cui aveva garantito il riutilizzo completo del personale e nuovi investimenti nel settore fibre, dove migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione già da due anni (ad esempio i 1400 dello stabilimento di Pallanza, dove si attende invano la costruzione già assicurata di un nuovo stabilimento).

B) C'è poi la grossa questione della ristrutturazione.

Cefis parla da tempo di eliminazione di «rami secchi» e di fatti ha smatellato negli ultimi tempi diverse fabbriche (ricordiamo la Laben, la Fargas, la Abital, ecc.)

Ristrutturazioni pagate dalla cassa integrazione

Fabbriche che producono i prodotti più diversi (si va dall'abbigliamento al settore elettronico, farmaceutico, alle miniere, ecc.) e che sono il risultato dei massicci «acquisti» di industrie fatti con i capitali che lo stato ha pagato in seguito alla nazionalizzazione della Edison: settori a volte floridi, ma che Cefis non può più tenere, per la loro vastità e eterogeneità, sotto il suo cappello. Per cui li chiude o li vende.

Ma c'è anche la ristrutturazione nei settori «portanti» per la Montedison, come il petrolchimico e le fibre.

In questi la Montedison punta a concentrare gli impianti (vedi per il settore fibre il grande investimento di Ottana in Sardegna, fatto da Montedison, Eni, Anic, ecc.), a disfarsi di impianti vecchi tecnologicamente e non più remunerativi, a generalizzare il «modello chimico», cioè impianti molto «rigidi» con lavorazioni a ciclo continuo e processi di controllo e di regolazione automatica da un lato e forza-lavoro molto «flessibile» dall'altro. Quindi richiesta di turni, introduzione di altri cicli continui, possibilità di spostamenti di lavoratori da un reparto all'altro, massimo utilizzo degli appalti per le lavorazioni accessorie, di manuntenzione, ecc.

C) Ma veniamo più direttamente all'attacco all'occupazione.

Per le fibre sono 9000 i lavoratori da tempo in cassa integrazione. Sono 687 a Ivrea, 1149 a Porto Marghera, 645 a Vercelli, 1410 a Pallanza e altri 5000 nel gruppo Snia (che è pure Montedison) a Cagliari, Varese, Vercelli, Cesano Maderno.

Attacco strumentale all'occupazione

La Montedison tenta di giustificare questo massiccio ricorso alla cassa integrazione con l'aumentato costo delle materie prime, ma non precisa che l'esportazione di fibre è aumentata negli ultimi mesi dal 46 al 54 per cento e che fino a settembre si è lavorato a pieno ritmo con massiccio uso distraordinari e ferie non godute.

Lo stesso discorso vale per la richiesta del «ponte» per 5000: se si va a vedere i reparti e le unità produttive colpite si scopre che in moltissimi casi si tratta di settori che al mese di ottobre avevano già raggiunto o addirittura superato gli obiettivi produttivi fissati dalla direzione per tutto il '74 e che quindi, probabilmente, la Montedison si servirà del ponte per effettuare manutenzioni o ristrutturazioni del ciclo produttivo.

Per alcuni stabilimenti, invece, come il DIPI di Linate e Rho, si tratta di impianti vecchi che la Montedison ha da tempo deciso di smantellare, impianti tali per cui la fermata del ciclo produttivo potrebbe voler dire di fatto la chiusura (richiedono mesi e mesi di manuntenzione). La direzione infatti non dice cosa succederà di questi stabilimenti dopo il ponte. Per tutti i colpiti dal ponte vale poi il discorso dell'intimidazione antioperaia (come si può motivare sul piano delle esigenze produttive la sospensione di 200 lavoratori su 7500 del Petrolchimico?)

Per tutti questi motivi la Fulc (federazione unitaria dei chimici) e il coordinamento dei Cdf Montedison-Montefibre, convocati a Roma sabato scorso, hanno rifiutato il ponte e hanno proclamato per oggi mercoledì uno sciopero nazionale del gruppo di quattro ore ribadendo gli obiettivi dell'applicazione dell'accordo dell'aprile '73 e della cessazione della cassa integrazione nel settore fibre.

L.L.

Coordinamento dei Cdf: no al ponte

Così un delegato Montedison, il compagno Ferruccio Brugnaro dell'esecutivo del Cdf Montefibre di Marghera ci ha riassunto l'andamento delle recenti trattative tra sindacati e azienda a Roma:

«Venerdì scorso ero a Roma con la delegazione delle fabbriche chimiche che ha incontrato i rappresentanti della Montedison.

Ci siamo pronunciati tutti [Candido del Petrolchimico di Porto Marghera, i compagni di Castellanza, ecc.] per un netto rifiuto alle «proposte Montedison» in fatto di cassa integrazione e di «ponti» tipo Fiat.

Inoltre abbiamo rivendicato il ritiro immediato della cassa integrazione per i 9000 lavoratori delle fibre e per il rispetto degli accordi di aprile per quanto riguarda gli investimenti nel settore.

Il signor Guccione [per conto di Cefis] ci ha risposto in modo inaudito: «I fondi della legge 464 la Montedison non li ha ancora avuti quindi datevi da fare perchè il governo ce li dia». *E questo dovrebbe già farci riflettere sulla natura di questa cassa integrazione e delle altre «proposte Montedison».*

Poi il signor Guccione ha continuato: «per il settore chimico la Montedison ha già deciso di fare i ponti in modo da «evitare» la più spiacevole cassa integrazione. Per le fibre invece, oltre alla cassa integrazione bisognerebbe decidere anche per i ponti perchè lo stoccaggio (*quantità di fibra in magazzino*) è molto alto».

Il resto è noto.

Le trattative sono state rotte e abbiamo deciso di intensificare la lotta con 4 ore per mercoledì 11 generalizzate a livello nazionale e con il blocco dello straordinario.

Petrolchimico di Marghera: come Cefis ristruttura

La ristrutturazione al Petrolchimico di Marghera, il più grande d'Europa con 7500 lavoratori, ha due obiettivi: eliminare gli impianti doppione, eredità delle gestioni separate Montecatini e Edison e quelli superati dal punto di vista tecnologico; ammodernare e potenziare altri impianti nella logica della chimica primaria.

Mentre fino a poco tempo fà la Montedison assicurava che avrebbe costruito i nuovi impianti in grado di riassorbire la manodopera liberata nella ristrutturazione, oggi questi sbocchi alternativi vengono fatti sfumare. Ma la ristrutturazione avanza ugualmente e quindi minaccia i livelli di occupazione in modo serio. D'altra parte questo processo non si estende a tutti i reparti che secondo il piano 74-78 dovevano cessare la produzione e alcuni di questi, vecchi e malandati, restano in funzione con scarsa manutenzione e con pericolo costante per gli operai, come è dimostrato dagli incidenti che spesso vi accadono.

La Montedison inoltre ristruttura anche la manutenzione introducendo il semiturno e centralizzandola in certo officine: ottiene così il risultato di far fronte alla crescente richiesta di intervento attraverso il supersfruttamento dei lavoratori che già ci sono.

Di fronte a tutto queso l'azione sindacale è stata insufficiente: l'Esecutivo, che ha teso a svuotare di potere il Cdf, ha teso più a isolare che a stimolare le lotte di reparto; per i problemi di fabbrica, dopo le lotte sulla nocività dell'anno scorso, concluse con un nulla di fatto, ha imposto la trattativa permanente anzichè la contestazione e le lotta.

Tutto ciò ha contribuito a seminare sfiducia tra i lavoratori che di fronte agli attacchi del padrone si sono sentiti indifesi; tuttavia a dimostrare la loro disponibilità a lottare per difendere i propri interessi vi è l'adesione in massa all'autoriduzione delle bollette Enel (2000 bollette raccolte solo al Petrolchimico).

È un quadro contradditorio, ma proprio di fronte all'attacco Montedison (ultima la richiesta di ponte per 227 lavoratori) può evolversi positivamente. La risposta ai processi ristrutturativi non può essere elusa e non può che essere imperniata sul rifiuto della logica di far pagare ai lavoratori i costi in qualsiasi forma: con la cassa integrazione o con la mobilità.

Questa risposta deve essere sostenuta da un inasprimento della lotta che blocchi gli impianti fondamentali del ciclo produttivo, come il cracking, per colpire in modo serio la produzione come finora non si è fatto.

Ivrea: le donne espulse dalla produzione

Alla Montefibre di Ivrea l'attacco all'occupazione è avvenuto per tappe successive. Nell'ottobre del 1973 sono state messe in cassa integrazione a «zero ore» 120 donne; dall'inizio del 1974 altri 520 lavoratori a «zero ore» e in ottobre 680 a 24 ore settimanali. Su un totale di 1800 dipendenti solo 600 circa lavorano dunque a tempo pieno. Così il padrone ha dimostrato di violare gli accordi firmati col sindacato, che prevedevano il rientro degli operai messi a cassa integrazione «zero ore» dopo un anno. Attualmente la Montefibre ha iniziato un vasto processo di ristrutturazione, a due livelli. Da un lato si smobilita in gran parte l'area piemontese, spostando la produzione in altre zone (Marghera). Dall'altro si produce nella zona piemontese (e in quella di Ivrea) nuove lavorazioni (pettinatura delle fibre, articoli sportivi) e nuovi impianti.

Tutto questo per i lavoratori significa espulsione dalla fabbrica (la ditta ha già fatto intendere che difficilmente saranno riassunti i lavoratori messi in cassa integrazione) e aumento dello sfruttamento per chi resta a lavorare. Infatti, al di là delle lamentele del padrone, nei primi otto mesi di quest'anno il fatturato è aumentato del 25%. Le incertezze nella conduzione della lotta a livello di gruppo, (non è staa accolta la proposta di autoridurre la produzione e di portare in fabbrica gli operai sospesi) si sono ripercosse pesantemente sulle situazioni di difficoltà, come appunto Ivrea, e sui delegati, che, dopo un periodo iniziale di attività intensa per organizzare la lotta, ora si trovano disorientati.

Per superare questo clima di sfiducia occorre legare alla lotta anche i lavoratori attualmente in cassa integrazione; unire a quelli della Montefibre gli operai della Olivetti e delle piccole fabbriche; isolare i rappresentanti della Uil (presenti nel Consiglio di Fabbrica e soprattutto tra gli impiegati), che conducono una continua azione di disturbo e di boicottaggio delle iniziative di lotta.

E. P.

Montefibre: la lotta contro la «mobilità» del lavoro

Così il compagno Fulvio Bernardi (esecutivo del Cdf Montefibre di Marghera) ci parla della lotta contro la «mobilità della forza-lavoro»:

Fu subito evidente che l'obiettivo della direzione era quello di contrattaccare sul piano della mobilità della forza lavoro.

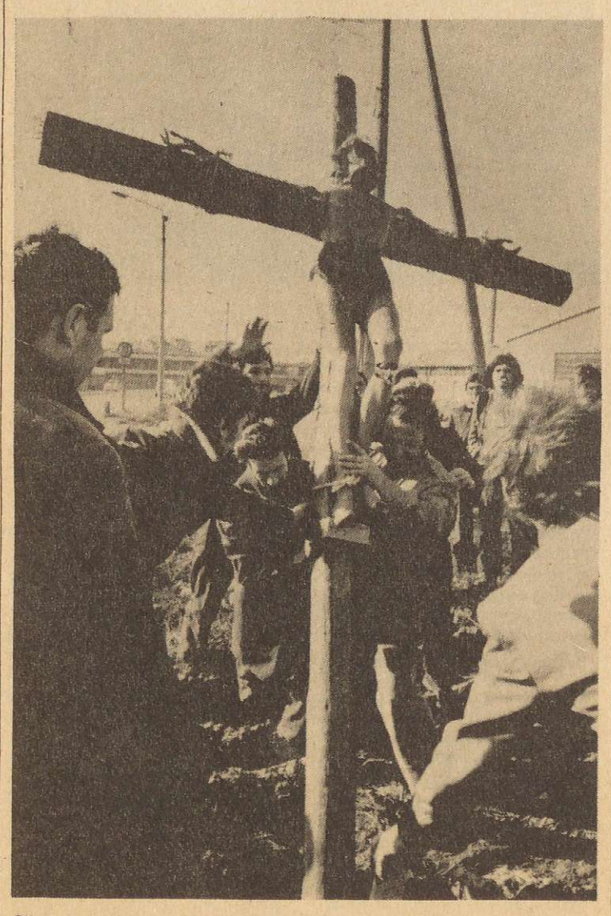
In questo era favorita dalla nuova turnazione determinata dal fatto che più di mille lavoratori erano in cassa integrazione. A tutt'oggi la direzione non è ancora riuscita a far passare la mobilità: questo grazie all'articolazione delle ore di sciopero per la vertenza generale e di quelle contro la cassa integrazione. L'articolazione della lotta impedisce che la direzione possa mettere in ore improduttive reparti [come l'AT9] ,perchè i lavoratori rifiutano di dare personale spostandolo da altri reparti [AT11].

Nonostante la repressione, le lettere di ammonizione per i lavoratori che si rifiutano di cambiare posto di lavoro, il direttore e i dirigenti che girano di notte per la fabbrica con lo scopo preciso di intimidire i lavoratori, la mobilità non passa. Anzi l'atteggiamento della direzione accresce la volontà di lotta nei reparti: un reparto piuttosto che spostare tre lavoratori si è detto disposto a subire le ore improduttive; contro lo straordinario partono i cortei interni dall'officina.

Azotati: il problema della salute in fabbrica

«La situazione generale delle condizioni di lavoro nelle fabbriche Montedison -dice il compagno Mario che fa parte della commissione ambiente dell'Azotati di Marghera, - è disastrosa e drammatica: polvere, gas nocivi e spesso letali, rumore, sostanze cancerogene etc. Dopo il tristemente famoso fosgene, l'ultima scoperta riguarda il CVM (cloruro di vinile monomero) che è la sostanza base di molte plastiche e che provoca il cancro al fegato. Ma questi sono solo gli elementi più acuti di una condizione che è, ripeto, più ampia e generale.

Nella discussione interna al sindacato esistono attualmente due ipotesi operative: la prima che prende spunto da fatti clamorosi come quello del CVM ma che ne limita la portata a livello locale, l'altra, che io ritengo la più corretta, che invece pone sì la necessità di una iniziativa su questo aspetto ma che la vede a livello nazionale, e che individua invece nei fatori della polvere, dei gas e del rumore gli elementi specifici che unificano la condizione di Porto Marghera e su cui è necessaria un'iniziativa che coinvolga, ed è possibile, non solo le grosse fabbriche ma anche le piccole aziende sulle cui condizioni non si sa, spesso, quasi nulla ed il territorio attraverso un'indagine per es. negli asili e nelle scuole della zona e attraverso un rapporto fra i consigli di fabbrica ed i comitati di quartiere.



Gli operai di Porto Marghera alzano un manichino crocefisso con la maschera antigas, simbolo della sorte che la *Mortedison* riserva loro

PARLANO LE OPERAIE DELLA ABITAL DI RHO

«Presidieremo la fabbrica finchè la Montedison dovrà cedere»

Nella nebbia dell'*hinterland* milanese, a Rho, c'è la Abital-confezioni, fabbrica del gruppo Montefibre, 500 dipendenti quasi tutte donne. È una delle tante fabbriche presidiate: alle due entrate stazionano le operaie, hanno una tenda e una roulotte e i falò per scaldarsi. Sono qui al freddo, a tutte le ore del giorno e della notte, da una settimana, da quando cioè la direzione, che già dall'estate teneva più della metà delle lavoratrici fuori dalla fabbrica, ha messo in cassa integrazione anche le 200 che vi lavorano negli ultimi tempi. Non sono giovanissime, molte di loro hanno molti anni di lavoro in azienda. La loro rabbia, la loro volontà di lotta, derivano da una cosa che sembra semplice: vogliono il loro posto, hanno bisogno, per vivere, di lavorare.

A partire da questa esigenza hanno imparato a discutere di politica: «del Cefis» del sindacato, del governo.

Nella loro vita di tutti i giorni le cose che sembrano astratte - la ristrutturazione, il taglio dei settori improduttivi, i finanziamenti - diventano cose concretissime.

La storia della fabbrica ce la racconta Giuditta, un'operaia che fa parte del Cdf. È fuori dalla fabbrica da gennaio.

«Qui la situazione precaria del lavoro dura da tre o quattro anni, da quando il Cefis ha cominciato a parlare di 'taglio dei rami secchi'. Abbiamo cominciato a veder scarseggiare il lavoro, siamo state messe a lavorare a turni tre giorni alla sttimana, finchè in un famoso agosto, mentre eravamo in ferie, il Cefis ha deciso di chiudere delle fabbriche e qui a Rho ha chiuso la Chatillon.

Da allora è cominciata la nostra lotta. Personalmente ho partecipato alle riunioni dei Cdf di tutto il gruppo Montedison di Torino, di Bologna, di Milano, unendomi a tutti i lavoratori che avevano viste chiuse le loro fabbriche.

L'anno scorso a settembre abbiamo fatto un accordo che prevedeva la ristrutturazione del gruppo Abital confezioni (stabilimenti di Rho, Cordovado e Parona). Noi di Rho siamo stati messi in cassa integrazione a zero ore dal gennaio di quest'anno, ma secondo quell'accordo avremmo dovuto rientrare in fabbrica a giugno per iniziare una nuova produzione, di un nuovo abito.

Invece a giugno la direzione ci ha fatto chiamare dicendo che difficoltà di mercato non permettevano questa ripresa: era un capo nuovo, un capo fine che veniva a costare e bisognava aspettare. Si scivolava ancora a zero ore. L'azienda ci assicurava la ripresa ad agosto per 200 persone e per le altre 300 questa ripresa doveva avvenire tra il 10 ottobre e il 15 novembre. Senonchè al 26 di Agosto, quando le nostre compagne sono rientrate hanno trovato la fabbrica completamente cambiata e con sorpresa hanno notato che il posto qui era fatto per 200 persone e non per 500 che era il totale.

Sono cambiati tutti i macchinari e il reparto è stato spostato. Nel reparto di sopra avevamo provato a lavorare anche in 700 quando c'era il boom, era un reparto fatto sette anni fa, c'era anche l'impianto di condizionamento. Adesso quel reparto è chiuso.

Man mano che le duecento rientravano si chiedevano dove sarebbero andate a finire le loro compagne.

Da lì abbiamo preso contatti con la direzione, che rimandava gli incontri promettendoci sempre che la ripresa sarebbe avvenuta. Noi proponevamo, se proprio il lavoro non c'era, di lavorare a turni, cioè, se le ore lavorate al mese erano 170 facevamo come due squadre di futbal, l'Inter e il Milan, e lavoravamo quindici giorni ciascuna. Così alla fine del mese avremmo avute tutte le stesse ore lavorate e sul resto sarebbe intervenuta la cassa integrazione.

La Montefibre ci ha tirato di quà e di la in riunioni, finchè ci ha chiamato venerdì 30. Doveva dirci se accettava la nostra proposta e invece ci ha detto che da martedì 3 avrebbe messo in cassa integrazione anche le duecento che lavoravano. Lunedì abbiamo fatto una assemblea e deciso il presidio.»

Siete tutte d'accordo, vi pone delle difficoltà fare il presidio? Rispondono in molte.

Avevamo paura che occupando la fabbrica perdevamo quel poco di soldi che ci dà la C.I. Allora abbiamo deciso di fare il presidio perchè non sapevamo che anche occupando avevamo lo stesso il diritto alla cassa integrazione.»

Un'altra: *«Non avevamo alternative. Dopo quella assemblea quelle che erano dentro si sono trovate tutto impacchettato, forbici, bottoni, modelli. Non c'era più niente per lavorare.»*

Come riuscite, concretamente a mantenere il presidio?

«Lo facciamo di giorno e di notte. Ci sono dei turni, alcune stanno qui al mattino, altre al pomeriggio e altri compagni stanno qui alla notte.»

«Per fare il presidio, come per andare a lavorare, dobbiamo portare i bambini dalla balia, dalla nonna e rimaner qua fuori a prendere freddo per poter tenerci il nostro posto di lavoro. Noi non chiediamo tante cose, chiediamo solo la sicurezza del posto di lavoro.»

«Noi nella nostra ignoranza diciamo una cosa: parecchi anni fa anche senza aria condizionata e tante belle cose nelle fabbriche si lavorava, oggi il padrone ci ha illuso e con quel bel lusso che ci han fatto siamo qui per strada a fare un falò al pari di certe donne di strada che fanno le battone, miscusi».

«Non capiamo come mai fino a due anni fa ci dicevano che quelle di Rho erano bravissime operaie, avevano le mani d'oro. Avevano già spostato il taglio ma ci avevano illuso che avremmo avuto lavoro sempre perchè eravamo bravissime. Come mai una Montedison con tutti i suoi magazzini, non ha da dare a queste mani fatate un pò di lavoro. Noi chiediamo solo un po' di lavoro.»

«Una volta avevano dato dei soldi alla Montedison per ristrutturare. E la Montedison li ha usati per trasferire un reparto in cui lavoravano 700 operaie in un altro piano in cui possono lavorare solo duecento. Ma è possibile che nessuno controlla dove vanno a finire i soldi pubblici?»

Interviene anche un sindacalista della zona: *«Nel giro di dieci anni oltre un milione di donne ha perso il posto di lavoro, se va avanti così nel giro di dieci anni non ci sarà più manodopera femminile. Quando la manodopera femminile aveva sette o otto categorie e aveva una paga diversa dagli uomini allora veniva adoperata. Chissà perchè da quando le donne hanno la stessa paga degli uomini, la stessa qualifica vengono emarginate con la scusa della maternità, o dei bambini; o della casa, cercando di ridurre all'osso i lavoratori e possibilmente che siano tutti uomini. Questa è una cosa che deve essere messa in primo piano perchè noi lottiamo per il posto di lavoro, non perchè venga ristrutturato sempre a danno delle donne ma perchè venga conservato per le stesse persone che l'avevano fino a ieri.»*

La lotta si allargherà, già i Cdf stanno pensando a una manifestazione di zona. E poi c'è il problema del collegamento con tutti i lavoratori del gruppo Montedison. In lotta per il posto di lavoro ce n'è molti.

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Nella Camera del lavoro di Milano c'è chi scheda i rivoluzionari

Un gravissimo documento, ispirato dalla destra amendoliana che dirige la federazione milanese e la Camera del Lavoro - Clima da caccia alle streghe - Sabotaggio dell'autoriduzione delle bollette - Aggressioni fisiche contro i Cub

Dunque il famigerato documento della segreteria della Camera confederale del lavoro milanese sull'orientamento politico dei funzionari della Cisl provinciale e dei membri delle segreterie dei suoi sindacati di categoria, dei consigli di zona e di fabbrica esiste davvero. Siamo alla schedatura, da parte della direzione della più grande Camera del lavoro d'Italia, dei quadri e dei membri dei sindacati, come è evidente dalla lettura del documento pubblicato ieri dal Manifesto: non è male, per sindacato che si dichiara unitario, democratico e di classe e si batte (bene o male ora non importa) per l'unità sindacale. Ciò che preoccupa gli estensori del documento è la diffusa presenza di compagni del Pdup, sopratutto, ma anche di altre forze rivoluzionarie in vari posizioni di apparato e di direzione sindacale; una preoccupazione politicamente fondata, se si vuole, dal punto di vista degli interessi *di partito* del Pci e del Psi, che si ripartiscono le cariche della Cdl milanese; ma in nessun modo è intollerabile che dia luogo a comportamenti di repressione burocratica della peggior stampa, all'interno di essa.

Ci troviamo di fronte, e lo diciamo senza peli sulla lingua, ad una grave provocazione anti-operaia, che batte ogni precedente record di manipolazione burocratica, di persecuzione delle forze riformiste e borghesi: provocazioni anti-operaia, perchè il fatto che nei sindacati ci sia o meno chi gioca «alla schedatura» interessa tutta quanta la classe operaia e la sua larga avanguardia, interessa tutta quanta la classe operaia al di là delle differenze di orientamento politico.

Non riteniamo, stavolta, che ci si possa limitare ad una protesta e ad una denuncia di massa: il fatto è particolarmente grave e inoltre segna un momento significativo di un crescendo di iniziative e di prese di posizione provocatorie e anti-operaie. Pertanto occorre cominciare a fare un passo avanti almeno nel senso dell'individuazione delle effettive responsabilità.

Occorre cominciare a dire chiaramente: *la direzione milanese del Pci e la sua propaggine camerale rappresentano la punta avanzata e oltranzista del cossuttismo e dell'amendolismo,* e quindi la punta avanzata del boicottaggio attivo contro numerose forme e iniziative della lotta di classe sia di rilievo locale sia nazionale, nonchè della provocazione contro la sinistra rivoluzionaria. Solo a Milano avviene che siano organizzate da parte di funzionari della destra del Pci squadre di picchiatori che aggrediscono nei cortei operai i compagni dei Cub - il Cub della Borletti è regolarmente bersaglio, per esempio di una di queste squadre -, o che i picchetti studenteschi vengano sfondati, sempre da tali squadre, per consentire ai crumiri della Fgci di entrare a scuola. Solo a Milano può accadere che, per iniziativa della destra del Pci arroccata al vertice della Cdl, escano volantini di boicottaggio alla lotta dei pendolari indetta da numerosi e importanti Cdf, volantini firmati Cgil-Cisl-Uil ma senza che Cisl e Uil siano stati neppure consultati.

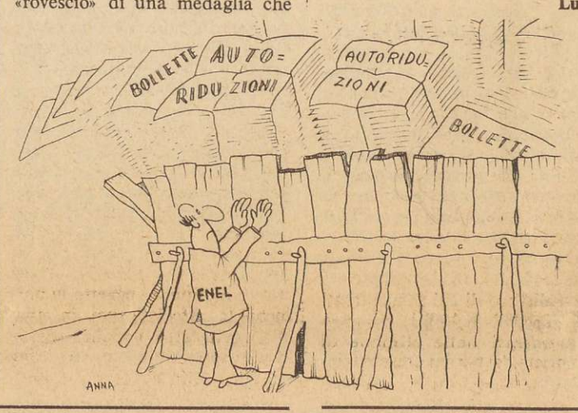
È Milano che viene utilizzata dalla destra del Pci nel tentativo di soccorrere il regime democristiano impedendo lo sviluppo della lotta di massa sul terreno del costo della vita: a Milano ogni funzionario, di partito e sindacale, della destra del Pci è impegnato, quantunque con scarsi risultati, in prima fila (non la polizia, non i funzionari dell'Enel o dell'Aem, non i vigili urbani - nel boicottaggio del lavoro svolto dalla sinistra rivoluzionaria e da decine e decine di Cdf e di comitati di quartiere. Solo a Milano la Cdl si associa alla Dc e al Pli e Psdi nel definire «provocatoria» l'occupazione delle case mentre a Torino la Cdl ha appoggiato questa forma di lotta, alla cui testa si trovano assai spesso proletari con la tessera del Pci: nel tentativo, sempre partendo da Milano, di soccorrere il regime democristiano sabotando la lotta di massa sul terreno delle riforme sociali.

Bisogna cominciare a parlare di queste cose. A Milano, per il livello della lotta di classe e della coscienza delle avanguardie proletarie, una destra sindacale democristiana o tanassiana non ha possibilità alcuna di trovare spazio; ma questo non significa che la destra sindacale non esista e non operi: si tratta dei dirigenti sindacali legati alla destra del Pci, che prendono l'imbeccata nella Federazione provinciale di questo partito.

Bisogna cominciare a parlare della politica che la destra del Pci svolge controllando la Federazione e la Cdl; e cioè di come il sabotaggio contro la lotta di classe e la provocazione contro la sinistra rivoluzionaria siano il «rovescio» di una medaglia che sull'altra faccia vede un rapporto consolidato da anni di sottogoverno assieme alla Dc e al Psi, che ha condotto lo scempio edilizio e alla rapina anti-proletaria nell'hinterland milanese, che vede la ricerca di attestati di moderazione e di buona volontà da parte della «piccola industria produttiva», in Lombardia uno degli strati capitalistici più reazionari e odiosi nel comportamento anti-proletario, e così via.

Occorre cominciare a denunciare i contenuti anti-proletari, l'accettazione della «politica dei redditi» lamalfiana e l'attacco all'occupazione degli accordi Dc-Psi-Pci riguardanti la gestione delle aziende pubbliche milanesi, per esempio, nonchè le responsabilità politiche vere che stanno dietro alla speculazione in campo edilizio e ai rapporti mafia-speculazione a Trezzano sul Naviglio ai confini di Milano, e così via. E tutto questo non per il gusto degli scandali, che peraltro servono, sotto il polverone, a lasciare le cose come stanno, ma perchè finalmente si cominci a fare pulizia nel movimento operaio milanese, con in prima fila nella lotta i bravi compagni del Pci, che sono migliaia e migliaia.

Luvi



NOTIZIE IN BREVE

FIRENZE

Licenziati 110 lavoratori al Grand Hotel

La Ciga (compagnia italiana grandi alberghi) ha chiuso senza giustificato motivo il Grand Hotel di Firenze, licenziando 110 lavoratori che hanno deciso di tenere un'assemblea permanente all'interno dell'albergo.
Alla Camera del Lavoro verrà inoltre indetta un'assemblea aperta ai consigli di fabbrica e di zona.

TORINO

Due ore di sciopero all'Inps

Torino, 10

È iniziata questa mattina una mobilitazione articolata dei dipendenti dell'Inps. Alle due ore di sciopero effettuate oggi, faranno seguito domani l'attuazione di otto ore di sciopero bianco. I dipendenti cioè si limiteranno ad effettuare quelle operazioni e quelle mansioni che sono contemplate nella loro categoria.
Questo allo scopo di costringere i ministeri di vigilanza a sbloccare il veto posto ad una delibera del consiglio di amministrazione (la 149) che contemplava l'aumento degli organici e il passaggio di categoria di 1500 dipendenti. Il blocco delle assunzioni, che si inserisce coerentemente nel programma governativo di contenere la spesa pubblica a esclusivo discapito dei dipendenti degli enti, punta anche a ricacciare la categoria in un'ottica di esclusiva difesa dei propri interessi impedendo il processo in atto di maggior inserimento nei problemi e nella linea generale dei sindacati.

ROMA

Sciopero e manifestazione degli edili

Roma, 10

Nell'ambito dello sciopero provinciale dell'industria si è svolta oggi a Roma una manifestazione di circa due mila edili. I lavoratori hanno richiesto a gran voce la requisizione di 2.500 appartamenti da parte del comune, il rilascio delle licenze edilizie per le cooperative anche gli slogans sull'unità sindacale. Alla manifestazione partecipavano anche delegazioni dei bancari, della ricerca e dei poligrafici.

ROMA

Venerdì incontro Toros-sindacati

Roma, 10

Il ministro del lavoro Toros ha convocato per venerdì mattina i rappresentanti delle confederazioni sindacali per discutere in merito alle questioni dell'occupazione e della cassa integrazione guadagni.
L'incontro di venerdì, al quale probabilmente parteciperanno i 3 segretari generali Lama, Storti e Vanni, si inquadra nella «continuazione» dei rapporti tra governo e sindacati instaurati dal ministro Bertoldi soprattutto per quanto riguarda particolari temi quali appunto l'occupazione e la cassa integrazione.
A quanto si è appreso nell'incontro con il ministro Toros si affronterà anche il problema della rivalutazione delle pensioni.

Bagheria

Braccianti, operai studenti insieme nel corteo

Nell'ambito dello sciopero generale tremila persone in piazza hanno dato vita a una combattiva manifestazione: braccianti, operai, studenti hanno partecipato alla mobilitazione e al comizio conclusivo tenuto da uno studente. Lotta ai decreti delegati, autoriduzione delle bollette, no alla crisi pagata dai lavoratori: queste le parole d'ordine del corteo che per forza e determinazione è stato fra i più combattivi degli ultimi anni.

Agricoltura e scelte di classe

Il convegno di Matera sull'irrigazione - Nuovo modello di sviluppo o strumenti di lotta in mano al proletariato?

Si assiste in questi ultimi tempi alla «riscoperta» per così dire dei probelmi dell'agricoltura: ne parlano il governo e i padroni che ci stanno pensando in verità da quando le cose si sono messe male per l'economia italiana, da quando cioè il pauroso deficit della bilancia alimentare (circa 350 miliardi di lire) ha fatto paventare il pericolo di una nuova crisi nazionale delle dimensioni di quella energetica.

La novità di questi giorni è la scesa in campo, e in modo piuttosto massiccio, dei sindacati sulla questione agricoltura.
Ha cominciato la Federbraccianti Cgil una decina di giorni fa con una conferenza stampa sulle terre incolte, a cui ha fatto seguito il 7 e l'8 dicembre il convegno sull'irrigazione, promosso a Matera dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Giustamente il problema dell'irrigazione delle campagne nel Sud è stato posto come uno dei temi da affrontare con la massima urgenza per le conseguenze che si riflettono sull'occupazione e sull'utilizzazione dei terreni a causa, appunto, della mancata utilizzazione delle risorse idriche disponibili.

Se tutto questo è vero, è anche vero però che dalle proposte avanzate dai sindacati sul problema in questione emergono non poche contraddizioni.

La parola d'ordine relativa allo sviluppo dell'irrigazione, ad esempio, potrebbe diventare quantomeno velleitaria, se non proprio tale da portare acqua al mulino dei padroni, se non si definiscono con esattezza i soggetti di qeusto sviluppo.

Questi non sono certo gli agrari, che l'acqua e le strutture irrigue devono pagarsele con i loro soldi, ma devono essere i braccianti e i contadini poveri, verso i quali, innanzi tutto, lo Stato deve indirizzare gli investimenti in irrigazione.

Sgombrare il campo da questo equivoco significa quindi non parlare di sviluppo dell'agricoltura in generale, ma stabilire un preciso ordine di priorità nell'individuare obiettivi che salvaguardino per i primi i problemi di quei settori sociali che della crisi e della ristrutturazione agricola stanno pagando da anni tutte le conseguenze in termini di disoccupazione, impoverimento, emigrazione.

Matera che dal recente congresso campano della Federbraccianti Cgil, è l'impegno delle categorie dell'industria al fianco dei braccianti per investire, come è stato ribadito nelle conclusioni di Lama, l'intero movimento sindacale nella battaglia sulla questione dell'agricoltura.

Tuttavia riteniamo che questo impegno rischi di perdere forza e continuità se, come finora è stato fatto, vengono posti obiettivi generali senza poi materializzarli nelle singole realtà, senza concretizzarli intorno a problemi specifici su cui chiamare alla lotta, senza costruire le strutture sindacali di base come i Consigli di Zona, tutti strumenti indispensabili alla creazione di un vasto fronte di alleanze che si schieri al fianco del proletariato agricolo e dei contadini poveri, con al fianco il proletariato agricolo e dei contadini poveri, con alla testa il movimento operaio industriale.

Questo è quanto emerge chiaramente dalla stessa nota preparatoria del convegno di Matera, dove i problemi dello sviluppo vengono messi al primo posto, ma svincolati da reali garanzie per il proletariato agricolo e per i contadini poveri. E' proprio questa logica che va ribaltata con la lotta.

L.S.

Finmare e sindacati: oggi le trattative

Riprendono oggi pomeriggio, nella sede romana dell'Intersind, le trattative tra i rappresentanti della Federazione marinara Cgil-Cisl-Uil e i dirigenti della Finmare.

I sindacati chiedono di discutere contemporaneamente il rinnovo del contratto di lavoro dei diecimila dipendenti della Finmare e i problemi della flotta pubblica.

Da tempo infatti si parla di disarmo delle società di navigazione di preminente interesse nazionale (Pin), cioè l'Italia, la Lloyd Triestino, l'Adriatica e la Tirrena che oltre ad occupare 10.000 lavoratori interessano anche una grossa quantità di lavoratori che ne dipendono indirettamente (solo l'«Italia», che ha seimila dipendenti ha un'occupazione indotta di altri ventimila per riparazioni, bunkeraggio, ecc.) Le richieste contrattuali (occupazione, salario annuo garantito, difesa dei bassi redditi, parificazione previdenziale con gli altri lavoratori, contrattazione della mobilità della manodopera) sono quindi strettamente legati al problema del mantenimento della flotta.

I sindacati chiedono l'approvazione di un disegno di legge (n. 975) sulla trasformazione e lo sviluppo della flotta pubblica, chiedono il prolungamento dei tempi della ristrutturazione dai tre anni previsti a cinque e un «piano alternativo» che potenzi il settore mercantile della flotta, alcune linee passeggeri e le navi per crociera a classe unica.

A proposito di crociere, una ferma denuncia degli sprechi delle società pubbliche è stata fatta dai sindacati con un «libro bianco».

La società «Italia» infatti regala corciere, fa itinerari « clienterali» e spese inutili. Come se non bastassero i cento miliardi di interessi passivi in cinque anni ha addirittura...regalato pensioni, cioè ha speso un miliardo per mandare in pensione prima del tempo 100 amministrativi e ne ha poi immediatamente riassunti altrettanti perchè ha scoperto che quella diminuzione di personale comportava una diminuzione di finanziamenti.

TERNI

Attacco al diritto di sciopero

Terni, 10

I sindacalisti Silvio Pucciatti, Adelmo Cosimetti, Quirino Ricci e Federico Reola, rappresentanti locali dei sindacati nazionali postelegrafonici della Cgil-Cisl-Uil sono stati denunciati dal pretore di Terni per aver proclamato lo sciopero negli uffici postali il 29 settembre scorso, alla vigilia della scadenza del termine per il pagamento dell'«una tantum» sugli autoveicoli. Il ministero delle poste aveva deciso che i servizi di riscossione funzionassero anche di domenica 29 settembre, ma i sindacati provinciali postelegrafonici avevano invece proclamato uno sciopero proprio per quel giorno. In conseguenza di ciò gli uffici postali di Terni e di Amelia rimasero chiusi. Il direttore provinciale delle poste, Nenna, distinguendosi per zelo e per «senso dello Stato» aveva inviato una nota informativa all'autorità giudiziaria, in cui segnalava i nomi di otto dipendenti che non si erano presentati al lavoro.
Il dibattimento per quattro di essi è cominciato ieri davanti al pretore di Amelia, che li aveva rinviati a giudizio per il reato di abbandono collettivo di pubblico ufficio. Nel corso della prima udienza i lavoratori hanno dichiarato che non avevano aderito alle richieste ministeriali perchè avevano aderito allo sciopero. A questo punto il pretore ha deciso che dovevano essere perseguiti per gli stessi reati anche i sindacalisti: anch'essi infatti si sarebbero resi responsabili del «reato» di abbandono collettivo di pubblici servizi. In particolare i sindacalisti avrebbero violato la disposizione prevista dall'articolo 330 del codice penale, nel quale si afferma che «i capi, promotori ed organizzatori di manifestazioni che compromettano ingiustificatamente il funzionamento dei servizi pubblici vengano puniti con la reclusione da due a cinque anni». Ancora una volta si ricorre agli articoli fascisti del codice Rocco per cercare di frenare le lotte dei lavoratori

Licenziamenti alla Citea

L'occupazione della fabrica - L'appoggio del sindacato e il sabotaggio dei delegati -

Torino, 10
(*Dalla redazione torinese*)

La Citea: una delle tante fabbriche in cui si lotta in difesa dell'occupazione 135 operai, circa la metà sono donne. Produzione: avvolgibili in plastica, con sbocchi sui mercati esteri. Il padrone, sig. Scarrone, 15 anni fa lavorava in proprio in un garage, con un'unica macchina utensile; a poco a poco ha fatto fortuna, e nel 1969 ha messo in funzione il nuovo stabilimento all'estrema periferia di Torino, nella zona nebbiosa delle Basse di Stura.

Uno dei tanti «piccoli padroni» che sulla pelle degli operai si sono fatti da se dunque. Nel novembre scorso, il primo attacco all'occupazione: «c'è la crisi, non posso più continuare come prima», sostiene il padrone, e riduce l'orario a 20 ore settimanali in media; una settimana si lavora per 3 giorni e un'altra per 2. Così si è andati avanti per qualche settimana, finchè è cominciata a correr voce di licenziamenti. Lunedì 2 dicembre la comunicazione ufficiale: il padrone ha deciso di licenziare 47 persone.

Le avanguardie più combattive della fabbrica non hanno dubbi: si occupa lo stabilimento. Il sindacato provinciale (la Fulc) appoggia la decisione, così tutti i lavoratori, anche se la partecipazione diretta all'occupazione (24 ore su 24, sui tre turni) è variabile, e il maggior peso ricade sulle avanguardie.

Ma purtroppo questa è una delle situazioni in cui il sindacato è più avanti dei suoi rappresentanti in fabbrica, cioè i delegati. Alla Citea i rappresentanti sindacali sono due, Sgarro per la Cgil e Mazzei per la Cisl. Ricordano molto da vicino certi vecchi membri di Commissione Interna: molti rapporti con la direzione e pochi con gli operai, molta concorrenza tra etichette sindacali. («se sei del mio sindacato puoi rivolgerti a me, se no arrangiati, vai da quello del tuo sindacato»). A cosa porti questo loro modo di agire, si vede nella settimana in cui la fabbrica è occupata. Non osano opporsi nella settimana in cui la fabbrica è occupata. Non osano opporsi alla decisione di occupare, ma non si danno certo da fare per organizzarla (quello della Cisl sceglie la soluzione più comoda: si dà malato!) Intanto, preparano il loro «colpo segreto»: giovedì scorso se ne vanno per conto loro (il cislino per quest'occasione è rientrato in fabbrica) a trattare col padrone, all'insaputa degli operai. E venerdì mattina, se ne vedono i risultati...Le operaie e gli operai più combattivi, hanno passato la notte in fabbrica, sono andati per qualche ora a casa. Resta a presidiare la fabbrica un piccolo numero di operai meno organizzati. Arriva lo Sgarro, e dice «abbiamo ottenuto di ridurre i licenziamenti da 47 a 43 (!): più in là non si può andare, è inutile insistere»; e convince gli operai disorientati ad abbandonare la fabbrica, che viene prontamente serrata. Poco dopo, giunge il rappresentante del sindacato provinciale Cgil insieme alle avanguardie più combattive: e hanno l'amara sorpresa di trovarsi chiusi fuori...

Ieri (lunedì) sono partite le lettere di licenziamento, mentre la fabbrica in pratica è serrata. Ma domani (mercoledì) la fabbrica riapre, e la volontà delle avanguardie e del sindacato (in barba ai loro falsi rappresentanti di fabbrica!) è chiara: la lotta deve riprendere, e nelle forme più dure. Bisogna battere il tentativo del padrone di dividere gli operai, di tener fuori dalla fabbrica i licenziati e di spingere gli altri a fare i crumiri dicendogli «sta solo contento di non aver perso il posto!». Se passa la divisione, anche i lavoratori che hanno mantenuto il posto saranno più deboli di fronte a futuri attacchi all'occupazione. Se si realizza l'unità di tutti i lavoratori nella lotta, si può battere l'attacco padronale. Per questo la parola d'ordine delle operaie e degli operai combattivi della Citea «tutti uniti in fabbrica, a riprendere la lotta!».

V.R.

Il Cdf Alfa approva l'accordo oggi le assemblee

Arese, 10

Si è tenuto oggi ad Arese il Consiglio di Fabbrica Alfa Romeo, cui partecipavano i delegai degli stabilime ti di Arese e di Portello per dare un giudizio sull'accordo raggiunto venerdì sera su riduzioni di produzione, prospettive produttive dell'Alfa, straordinari, organizzazione del lavoro. Come è noto il punto di maggior rilievo dell'accordo è la sospensione del lavoro per 34 giorni (tra ponti e perdita parziale del venerdì) nei prossimi mesi.

L'accordo è stato approvato (contrari e astenuti 20 su circa 150), qualche delegato ne ha acce tuato la definizione in positivo ma non ci sono stati trionfalismi: anzi da parte dei militanti del Pci e del Psi si è teso piuttosto a difenderlo

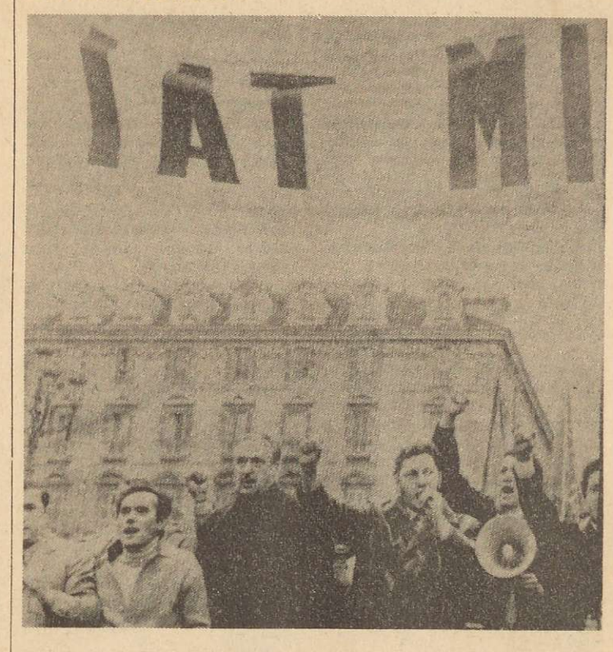
La relazione introduttiva, e buona parte del dibattito, si sono mantenuti aderenti alla valutazione dettagliata dei singoli punti in previsione delle richieste di spiegazione che verranno domani dai lavoratori nelle assemblee di reparto cui speterà anche la decisione se fare o no l'assemblea generale.

Sull'alternativa tra assemblea generale e assemblee di reparto (su cui il Cdf doveva pronunciarsi) la maggior parte dei delegati intervenuti si sono espressi a favore delle assemblee di reparto.

Critica la posizione dei compagni delegati del Cub, che hanno allargato i termini della questione al modo con cui il sindacato è arrivato a questo accordo e hanno sotolineato l'assenza di indicazioni concrete sul come i lavoratori potranno gestire e controllare questo accordo definito «aperto». Un compagno ha anche sottolineato la necessità di affrontare il discorso della ristrutturazione, che già viene avanti all'Alfa. Le assemblee di reparto, ha aggiunto, devono essere quanto più possibile articolate per verificare veramente qual'è la volontà di lotta dei lavoratori.

L'esempio della Fiat Spa di Stura

Cresce il movimento di lotta contro la ristrutturazione



Torino, 10
(*Dalla redazione torinese*)

Alla Fiat Spa Stura con la riuscita degli scioperi per la vertenza generale si stanno ponendo le condizioni per la crescita di un movimento di lotta contro la ristrutturazione. La punta avanzata della risposta operaia è la lotta che la linea dei motori grandi sta conducendo da tre settimane.

I fatti sembrano «da manuale»: la Fiat ristruttura; i capi dicono «adesso togliamo 4 operai ma ci dovete dare la stessa produzione di prima»; la risposta è una botta di 8 ore di fermata, poi la lotta diventa lunga e dura, si articola in mezz'ora di sciopero e mezz'ora di lavoro, si allarga al 2° turno, son già più di 30 ore di sciopero. Si arriva a fare un corteo interno che permette agli operai in lotta di spiegare il perchè della loro iniziativa e di porre le basi per un allargamento della lotta ai reparti a monte e a valle che subiscono lo stesso attacco padronale.

Dopo lo sconquasso prodotto nell'organizzazione interna dai trasferimenti e dagli spostamenti di questi ultimi mesi, la lotta dei motori grandi dimostra che si sta ricostruendo nella fabbrica una rete sempre più fitta di collegamenti tra avanguardie, delegati e operai combattivi. Questo ridà forza ai gruppi omogenei, ricostruisce la loro capacità di risposta alla ristrutturazione padronale;

La posizione di attesa di molti delegati del Pci, che controllano in modo plebiscitario il Consiglio di fabbrica, rivela i ritardi e la non comprensione, da parte delle strutture sindacali, di quanto di nuovo e di positivo sta avvenendo alla Spa.

Sulla capacità di generalizzare, e quindi di non isolamento dellla lotta dei motori grandi, si gioca la possibilità di vincere prima del ponte di Natale. Le avanguardie di lotta lavorano perchè la generalizzazione dell'esperienza dei motori grandi avvenga al più presto.

W.S.

INNOCENTI

Repressione contro i lavoratori

Milano, 10

Già la settimana scorsa la direzione dell'Innocenti-Leyland aveva tentato di indebolire il potenziale di lotta dei lavoratori, mobilitati sia per vertenza nazionale che per quella aziendale, mandando lettere di licenziamento per quattro compagni, riconosciuti come avanguardie della fabbrica. Ma la mobilitazione di tutta la fabbrica l'impegno del C.d.f. avevano fatto rientrare ben presto questo tentativo di repressione. Tutti i lavoratori hanno compreso che l'attacco era alla loro lotta e non ai singoli compagni. La realtà, dura da digerire per la direzione, era che nel giorno dello sciopero provinciale dell'industria a Milano all'Innocenti era stato fatto un corteo interno, di massa, che tra gli altri crumiri aveva buttato fuori dagli uffici anche un dirigente, ex della Fiat. Ed ancora più duro da digerire per la direzione sarebbe che i lavoratori intraprendessero forme di lotta più dure ed incisive sia per la vertenza aziendale che per quella generale, secondo le indicazioni delle avanguardie di fabbrica. Così ieri mattina la direzione è ripartita alla carica inviando tre lettere di licenziamento in tronco per due compagni di Lc e per un compagno di Ao. La motivazione è la stessa dell'altra volta «Per aver costretto con insulti il direttore della produzione ad abbandonare il posto di lavoro». Questa mattina, dopo un volantinaggio di sensibilizzazione fatto dai compagni davanti ai cancelli, c'è stata una risposta immediata ed entusiasmante da parte di tutti i lavoratori dei reparti dei compagni colpiti dalla repressione: circa 400 lavoratori si sono riuniti in una assemblea spontanea alle sette e dopo mezz'ora di discussione hanno deciso di andare a prendere in massa i compagni per portarli in fabbrica. La reazione, la coscienza, la combattività dei lavoratori si è dimostrata superiore ad ogni aspettativa.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Milano-Barona: intimidazioni alle case occupate

Lunedì mattina, alle 5,30, la polizia è intervenuta alle case occupate - L'Aem ha deciso di tagliare il cavo elettrico che assicurava luce e caldo - La polizia ha «protetto» i tagliatori

Ieri mattina verso le 5,30 la polizia è intervenuta di nuovo provocatoriamente alle case occupate di via Famagosta.

Lo spunto gliel'ha dato l'Aem, che ha deciso di rendere inutilizzabile il cavo elettrico che assicurava la luce e il caldo alle famiglie. La motivazione è «la pericolosità» del cavo stesso.

I poliziotti sono così intervenuti per «proteggere» i tagliatori di fili. Una protezione di oltre 200 agenti, venuti su 5 o 6 camions.

Gli occupanti raccontano che qualche poliziotto ha persino sparato in aria per spaventare la gente e impedire che qualcuno si avvicinasse.

A operazione conclusa, quando non era più necessario alcun tipo di «protezione», le «forze dell'ordine» si sono attestate a fianco delle case occupate, in assetto di guerra.

L'intento di provocare era evidente. Nessuno però è cascato nel trabocchetto: gli occupanti sono rimasti calmi, anche se una reazione rabbiosa sarebbe stata più che comprensibile.

La lotta delle famiglie di via Famagosta non può essere attaccata in altri modi: l'assessore democristiano Velluto sa fin troppo bene di avere la coda di paglia in questo affare; gli occupanti hanno tutto il diritto a quelle case, e l'hanno dimostrato; una documentazione è stata presentata sulle condizioni - disastrose - di provenienza. E' impossibile negare la giustezza delle richieste portate avanti dal comitato di occupazione. Allora la strada che rimane aperta è quella della intimidazione, brutale e ingiustificata, come è stato fatto durante le cariche del 1° dicembre e come si è tentato di fare anche ieri mattina.

Lo scopo evidente è di colpire il morale degli occupanti, di costringerli a rinunciare

Ma non sarà questa tattica che basterà a fiaccare la lotta, specialmente ora che cresce la solidarietà del quartiere e la generale indignazione per le azioni poliziesche.

Manovre a Torino contro gli occupanti

Torino,

A Torino la vittoria ottenuta dalle famiglie occupanti dopo una lotta dura e combattiva, brucia più che mai ai padroni, che stanno cercando in tutti i modi di ostacolare l'attuazione dell'accordo.

Lunedì sono arrivate ad alcuni occupanti e ad alcuni compagni che avevano organizzato la lotta, denunce per «occupazione di luogo privato».

Inoltre la commissione paritetica-formata da compagni del comitato di occupazione e membri del consiglio comunale-recatasi alle case, ancora in via di ultimazione , destinate agli occupanti, si sono trovati davanti a una protesta dei lavoratori del cantiere, ai quali i padroni avevano detto che la requisizione metteva in forse il loro posto di lavoro.

È il solito basso tentativo di dividere i lavoratori.

Il comitato di occupazione si incontrerà oggi col consiglio comunale, per ribadire che le requisizioni devono proseguire velocemente, e che, in caso contrario, le famiglie occupanti non smobiliteranno la lotta.

AUTORIDUZIONI

NAPOLI - Dove si autoriduce

Pubblichiamo gli indirizzi dei centri di raccolta delle bollette per l'autoriduzione a Napoli e dintorni.

Quartiere Montecalvario e quartiere S. Ferdinando, presso il centro di quartiere, Vicolungo Trinità degli Spagnoli 29; circolo 4 giornate, Via Conte di Molo 73.

Quartiere Montesanto presso il circolo antifascista e popolare, alla mensa bambini proletari Salita Tiarsia 109.

Quartiere Mater Dei, presso il comitato di lotta, Vico Paradiso 7; circolo 1° ottobre Vico Neve 31

Quartiere S. Lorenzo, presso A.R.N., S. biagio dei librai 39; centro popolare di quartiere S. Lorenzo, Vico 5 Santi 41;

Zona Flegrea: quartiere Traiano, presso il comitato unitario della zona Flegrea all'Ises, Via Catone, Isolato 1°.

Pozzuoli: scuola popolare, Via Vecchia S. Gennaro; comitato promotore per l'autoriduzione, Via Girone 2, rione Palazzine.

Secondigliano: presso il circolo 4 giornate 1° traversa Cassano 45; centro culturale popolare presso centro sociale Iscal, rione Ina casa.

Bagnoli: tutte le mattine davanti all'ufficio postale di Via Campi Flegrei.

Portici : presso la scuola popolare, Vico Casaconte; comitato di quartiere Vico Nasti.

Ercolano : presso il centro di iniziativa popolare, Via Marconi 50.

Qualiano: presso la sede del Cub braccianti.

Ottaviano: presso la sezione di Avanguardia Operaia.

Università facoltà orientali: presso il centro di iniziativa politica.

Ponticelli: presso il comitato di quartiere.

RETTIFICA

Rispetto all'articolo apparso ieri sull'incontro Flm-Malfatti sulle 150 ore, è smentito il fatto che sia stato concesso il tempo indeterminato agli insegnanti, anzi su questo punto il discorso è ancora tutto aperto.

Sul direttivo Cgil-scuola

Approvata una mozione che ripropone l'immobilismo di sempre

Si è tenuta ad Ariccia nei giorni 6 e 7 dicembre il Consiglio Generale della Cgil scuola, seguito il giorno successivo dalla riunione del Direttivo Nazionale dello stesso sindacato.

Al dibattito imperniato sul modo in cui inserire la vertenza scuola dentro la vertenza generale, sugli obiettivi da proporre alla categoria e al movimento dei lavoratori nel suo complesso per rilanciare l'iniziativa di classe nella scuola e per condurre la battaglia elettorale sugli organi collegiali ha partecipato anche Scheda per la Segreteria della Cgil. Il suo intervento unendo ad elementi precisi di analisi della politica economica del Governo Moro e del momento del processo unitario nel sindacato una sostanziale incapacità di determinare con chiarezza gli assi di una iniziativa politica di lotta per battere i disegni governativi e scissionistici ha impresso un segno anche alle conclusioni del dibattito stesso.

Si è giunti così ad un documento su cui la sinistra si è astenuta che pur recependo alcune delle tematiche di lotta su cui il movimento dei lavoratori della scuola si è mosso in questi mesi (spesso in modo autonomo) è ancora elusivo e titubante nell'aprire effettivamente e con la lotta la vertenza della scuola. La giornata di lotta prevista infatti per la fine di gennaio rischia in assenza di una apertura precedente e formale della vertenza, di ridursi ad un momento di lancio della battaglia elettorale per gli organi colleggiali della scuola.

Oltre al documento politico è stato votato anche un appello agli studenti per la scadenza elettorale , che oltre a non proporre un confronto politico più ampio sulle piattaforme e sulle scadenze di lotta nella scuola, si riduce ad una condanna delle posizioni astensionistiche.

La gravità del documento, assai contrastato anche nella stessa maggioranza Pci della Cgil scuola (una sua prima versione era stata presentata nel Consiglio generale e poi ritirata) non è tanto nella condanna dell'astensionismo (che rappresenta comunque intervento tutto politico dentro il dibattito in corso tra gli studenti, destinato a provocare un indurimento delle fratture e non ad essere un contributo per il raggiungimento dell'unità) quanto nel fatto che il sindacato si pone per la prima volta come interlocutore del Movimento degli studenti, non per favorire la crescita di un movimento che sappia essere in modo sempre più significativo un valido alleato della classe operaia, ma per cercare dei voti, senza tenere in alcun conto il processo di costruzione della organizzazione democratica di massa degli studenti oggi in corso.

Sul documento la sinistra ha espresso posizioni diverse. I compagni che si rifanno ad A.O. e al Pdup (provenienti dal Manifesto) hanno votato contro, quelli che si rifanno alle posizioni di LC si sono astenuti, quelli che si rifanno al Pdup (provenienti dal Pdup) hanno votato a favore.

Non si possono non rilevare le motivazioni opportunistiche, e la scelta sostanzialmnte subalterna che ha portato alcuni compagni ad astenersi o ad approvare.

Da una parte non si può non rimanere sorpresi di fronte a quei compagni del Pdup che appoggiano il Movimento degli studenti come partito e lo avversano come sindacato, dall'altra dobbiamo ben dire ai compagni di LC e annessi che non possono certo sperare alleandosi con il Pci e con i vertici del sindacato, di modificare la sconfitta che hanno subito nel movimento la loro posizione opportunistica.

Sconfitti i baroni romani da un anno di lotta dura dei lavoratori del Policlinico

Ambulatori gratis, asili nido, regionalizzazione del Policlinico: questi gli obiettivi, raggiunti, della lunga lotta dei lavoratori del Policlinico - Alla testa un collettivo autonomo - La repressione contro il compagno Pifano - Le condizioni delle cliniche universitarie

Anche il più disinformato dei cittadini che entri oggi al Policlinico di Roma avvertirà la presenza di una lotta: i suoi segni sono evidenti ovunque, dalle scritte sui muri, che chiedono la liberazione di Daniele Pifano, arrestato più di un mese fa al grande striscione che sovrasta l'edificio antistante l'ingresso principale, con la scritta «asilo occupato».

Se poi lo stesso cittadino dovesse sottoporsi a una visita ambulatoriale, troverebbe la gradita sorpresa di riceverla gratuitamente, e dopo un primo momento di stupore, si renderebbe conto che molte cose sono cambiate rispetto a un anno fa, quando per la stessa visita era costretto a sborsare 50 o 60 mila lire alla volta.

Poichè l'esperienza non gli consente di nutrire eccessiva fiducia in un'improvvisa generosità dei baroni, gli tornerà alla mente l'immagine di quelle scritte sui muri a cui poco prima aveva rivolto uno sguardo distratto.

Quello degli ambulatori gratis è stato uno dei primi obbiettivi che i lavoratori del Policlinico hanno agitato quando un anno fa hanno dato vita alla loro lotta contro i soprusi e le strapotenze dei baroni universitari.

Proprio in questi giorni l'amministrazione delle cliniche universitarie ha comunicato le prime delibere che sanciscono il trasferimento di tutta l'assistenza sanitaria e del personale dipendente alla gestione dell'ente regionale del Pio istituto: i baroni sono stati sconfitti e con loro cade uno dei maggiori pilastri del potere speculativo e privato gestito a Roma dalla Dc.

Ma per conprendere tutto il significato di questa conquista sarà utile a questo punto fare un passo indietro e esaminare il modo in cui finora le cliniche universitarie sono state gestite e trasformate in centri di gigantesche speculazioni consumate sulla pelle dei lavoratori e dei malati.

Una manifestazione dei lavoratori del Policlinico davanti a Palazzo Chigi nell'aprile di quest'anno

Scarafaggi e formiche nelle incubatrici

Nella provincia di Roma esistono più di 200 cliniche private che svolgono un ruolo fortemente concorrenziale rispetto agli ospedali pubblici. Grazie alle amministrazioni democristiane che mantengono le strutture ospedaliere a livelli di incredibile arretratezza e disfunzione, tutti i servizi sanitari, di carattere specialistico, di cui sono carenti gli ospedali pubblici, vengono concentrati nelle cliniche di proprietà dei baroni universitari.

Non vi sono dubbi che tutta questa operazione abbia di per sè consentito ai «detentori della scienza medica» di trarre dei profitti illimitati: ma ad essa si sono aggiunti i miliardi intascati dal vero e proprio commercio di malati e malattie all'interno delle stesse cliniche universitarie .

Il 1 luglio del '73 le cliniche universitarie di Roma disponevano di 2.930 posti letto, con un organico assolutamente insufficiente a farvi fronte, a causa dei continui rifiuti da parte dell'amministrazione di assumere nuovo personale.

Sempre alla stessa data risultava che 900 sui 2.930 posti letto venivano mantenuti vuoti, mentre l'ospedale pubblico Umberto I° rimaneva sovraffollato con 830 posti letto occupati su 730 disponibili.

Il sovraffollamento era tale da impedire perfino la normale pulizia dei pavimenti nelle corsie.

Tutto questo consentiva il dirottamento dei malati nelle cliniche private, mentre il ricovero nelle cliniche universitarie veniva trasformato in un privilegio riservato a chi si fosse mostrato disponibile a sborsare sottobanco dalle 60 alle 80 mila lire. Di quali privilegi godessero poi i proletari costretti a sottostare a questo ricatto (80 mila lire per il ricovero sono sempre convenienti rispetto alle 50 mila lire al giorno per la degenza in una clinica privata) lo dimostriamo con gli esempi che seguono.

Il 28 giugno 1973 risultava che i neonati della I e II clinica ostretica non avevano potuto consumare il pasto per mancanza di personale. Il giorno successivo veniva segnalata nello stesso reparto la presenza di scarafaggi e formiche che si introducevano anche nelle incubatrici. Sempre nello stesso periodo si veniva a sapere che le degenti della clinica ostretica erano costrette a fare acquistare dai propri familiari nelle farmacie private, tamponi di garza, cotone idrofilo e assorbenti igienici di cui le corsie erano sprovviste. E ancora nella medesima clinica, sempre per mancanza di personale, risultava impossibile la registrazione dei neonati morti. Non potendo quindi procedere alla tumulazione, le piccole salme venivano ammassate nei frigoriferi, dove rimanevano per mesi.

Agli inizi del ' 73 per il cattivo funzionamento di un ascensore avveniva il decesso di una degente. In seguito ad un controllo eseguito dall'ufficio tecnico dell'università risultava che tutti gli ascensori delle cliniche universitarie erano pericolosi e non utilizzabili. A tutta risposta l'amministrazione faceva affiggere sulle porte degli ascensori un avviso pericoloso, *autorizzandone l'uso soltanto per le barelle e per i malati che non fossero in grado di camminare.*

Ma la vera miniera d'oro dei baroni era costituita dalle visite ambulatoriali private; per chi fosse sprovvisto di assistenza mutualistica e per le visite non contemplete nei prontuari delle mutue venivano chieste tangenti astronomiche di 100-150 mila lire. Tutti questi e molti altri casi hanno costituito l'oggetto di una inchiesta, sfociata poi in una denuncia alla Procura della Repubblica da parte del collettivo del Policlinico. E proprio contro questi soprusi contro questo sistema di gestione delle cliniche universitarie, contro lo sfruttamento a cui venivano sottoposti i lavoratori costretti a ritmi stressanti e ad orari di lavoro che toccano le 16 ore giornaliere, contro tutto questo è partita un anno fa la lotta del Policlinico.

Il collettivo alla testa della lotta

Nelle cliniche universitarie romane sono occupati circa 3.000 lavoratori che svolgono funzioni di infermieri, portantini, tecnici, custodi, impiegati, ecc... Tutta questa massa di lavoratori fino ad oggi non disponeva di uno stato giuridico.

Le assunzioni avvenivano con il sistema dei contratti a tempo indeterminato, mentre a causa della costante insufficienza degli organici venivano adottati contratti a termine per coprire i buchi prodotti dalle ferie

Fin dal 1970 i compagni del collettivo organizzarono una lotta che si concluse con l'assunzione a tempo indeterminato dei 300 lavoratori addetti ai cambi. Ma il primo momento di protesta e di agitazione generalizzata si ebbe a partire dal '72.

Allora fu il sindacato che, pressione dei lavoratori, decise di adottare come forma di lotta l'orario unico degli statali, dalle 8 alle 14. Questo finchè non fosse stato concesso ai lavoratori universitari lo stesso trattamento economico degli ospedalieri. L'Amministrazione reagì duramente con le precettazioni, cioè l'obbligo a prestare servizio imposto dal prefetto e con le detrazioni sulla busta paga.

E' a questo punto che il sindacato decise di abbandonare la lotta con la preoccupazione di non indurre troppo lo scontro.

Ma la lotta non si arrestò. La sua direzione fu assunta dal collettivo che diede l'indicazione di rifiutare le precettazioni creando nel contempo le prime strutture di organizzazione diretta dei lavoratori costituite dalle assemblee di clinica. Come obiettivo centrale della lotta fu assunto quello del passaggio del Policlinico sotto il controllo pubblico della regione, per abbattere l'amministrazione privatistica dei baroni e ottenere l'equiparazione dei lavoratori al trattamento normativo e salariale degli ospedalieri.

Nel giro di pochi mesi il movimento si sviluppò e si consolidò coinvolgendo via via un numero sempre maggiore di lavoratori.

Dalle assemblee di clinica si passò all'assemblea generale permanente, con una partecipazione costante di più di 2.000 lavoratori. Per intere settimane cortei combattivi uscirono dal Policlinico per dirigersi al Ministero del lavoro, al Ministero della Pubblica Istruzione, al Parlamento, alla Regione. Nelle cliniche fu ripresa la forma di lotta dell'orario unico.

«La regionalizzazione è un inganno, la regionalizzazione è un falso obbiettivo, essa si può ottenere solo nel quadro della riforma sanitaria» fu la risposta del sindacato ospedalieri che da quel momento assunse un atteggiamento di dura condanna e di isolamento della lotta dei lavoratori.

Furono necessari ancora molti mesi di duri scontri, ma alla fine in aprile, si ottenne un primo risultato: l'approvazione in parlamento della legge che sancisce l'equiparazione economica agli ospedalieri e la regionalizzazione del Policlinico.

Nuovi scontri furono necessari prima che la legge fosse approvata anche al Senato. Questa volta a stroncare la lotta del Policlinico furono inviate schiere di poliziotti che sfondarono i cancelli costringendo i lavoratori a difendersi con sassi e bastoni.

Pochi giorni dopo i sindacati decidevano di fare proprio l'obittivo della regionalizzazione, mantenendo però una posizione di condanna di tutte le forme di lotta e di organizzazione autonoma adottate dai lavoratori. Infine, il 26 aprile anche il Senato era costretto ad approvare il passaggio all'ente regionale del Pio Istituto di tutte le cliniche universitarie.

Un'altra vittoria: gratuiti gli ambulatori

I lavoratori del Policlinico non si sono limitati all'obbiettivo della regionalizzazione. La ricerca di un collegamento con i proletari e i malati che hanno subito in tutti questi anni i soprusi della gestione baronale, si è concretizzata ad esempio nella richiesta degli ambulatori gratis.

Fin dall'inverno dello scorso anno i lavoratori e il collettivo hanno iniziato a fare i picchetti alle casse degli ambulatori imponendo che i disoccupati venissero visitati gratuitamente, che lo stesso avvenisse per i lavoratori occupati dietro presentazione del libretto mutualistico, che i lavoratori senza mutua pagassero solo i minimi tariffari.

L'altro obbiettivo su cui ci si è mossi è quello dell'asilo nido per le lavoratrici madri, costrette ad abbandonare i figli durante l'orario di lavoro. Nello scorso settembre 200 lavoratori hanno occupato i locali vuoti della direzione sanitaria.Tutt'ora l'asilo occupato viene gestito direttamente dalle lavoratrici in attesa che vengano attrezzati i locali appositi che i baroni sono stati costretti a concedere.

Nello stesso periodo partiva al Policlinico l'autoriduzione delle bollette. Da settembre ad oggi il collettivo ha organizzato la lotta attraverso un lavoro capillare clinica per clinica, che ha già coinvolto alcune centinaia di lavoratori.

Questi a loro volta si sono fatti promotori dell'iniziativa nei quartieri in cui abitano estendendo rapidamente la raccolta e la spedizione delle bollette.

Arrestato il compagno Pifano

Proprio nel momento in cui si realizzavano le maggiori conquiste, avveniva più di un mese fa l'arresto del compagno Daniele Pifano, dirigente del collettivo e avanguardia riconosciuta della lotta.

L'arresto di Daniele ha aperto una nuova fase di repressione durissima nei confronti dei lavoratori e dei livelli di organizzazione autonoma raggiunti.

Tutto un programma è già il capo di imputazione iniziale contro il compagno: associazione a delinquere (!) che verrà tramutato poi in istigazione a delinquere.

Ma ancora più grave è la motivazione con cui in questi giorni la magistratura ha respinto l'istanza di libertà provvisoria. Vi si afferma testualmente che «l'eccezionalmente elevata pericolosità sociale del prevenuto si ricava non solo dal mal uso che ha fatto della libertà provvisoria in precedenza conseguita e durante la quale ha reiterato comportamento criminoso, non solo dal fatto che egli costantemente turba il regolare funzionamento di un Policlinico (e abbiamo visto di che funzionamento di tratta) ove sono quotidianamente in gioco vite umane, ma anche e *forse soprattutto - dal fatto che egli, usando scavalcare richieste sindacali avanzate dalle organizzazioni costituzionalmente previste,* crea situazioni di pericolo in ambiente particolarmente delicato con incidenti e violenze appositamente cagionati che chiaramente appaiono fini a sè stessi e provocatori.»

Il tentativo di divisione del fronte di lotta, una campagna di calunnie su presunte violenze attuate dai lavoratori vede protagonisti proprio in questi giorni il Pci e i sindacati che non vogliono digerire il rospo di una lotta vittoriosa sfuggita loro di mano, e che non si è arrestata di fronte all'isolamento in cui si è cercato di relegarla.

Proprio contro questo isolamento e per la liberazione di Daniele continuano a mobilitarsi oggi i lavoratori del Policlinico. Intanto hanno già segnato un punto a loro favore: l'abbattimento di una pietra miliare come quella costituita dal potere baronale è un contributo fondamentale a quella riforma sanitaria che come il Policlinico ha dimostrato non può certo realizzarsi con una trattativa indolore fra governo e sindacati.

Livia Sansone

Giuseppe Vanzi

Corteo di infermieri del Policlinico

NOTIZIE IN BREVE

FIRENZE

Sciopero nelle scuole

Firenze, 10

Oggi a Firenze si è svolto un grande sciopero degli studenti contro le azioni squadristiche dei fascisti nelle scuole.

Lo sciopero è stato convocato inizialmente dalla Fgci con la precisa funzione di sabotare la scadenza nazionale del 12; tutte le forze rivoluzionarie hanno accettato questa scadenza per non dividere il movimento.

Fin dal concentramento l'atteggiamento della Fgci è stato quello di preferire ai 3000 studenti sotto gli striscioni della sinistra rivoluzionaria la compagnia di 12 giovani Dc e di qualche sociladem0cratico che faceva ala al corteo.

Dopo aver portato una mozione unitaria al Provveditorato per l'espulsione dalle scuole dei fascisti e dei presidi che li appoggiano, il corteo della sinistra rivoluzionaria si è recato al Palazzo dei Congressi

MILANO

Comunione e Liberazione provoca ancora

Questa mattina un gruppo di squadristi e di appartenenti a Comunione e Liberazione ha tentato di portare avanti una provocazione in Università Statale, minacciando e aggredendo gli studenti democratici e antifascisti.

Tra di loro venivano individuati alcuni noti picchiatori appartenenti ad Ordine Nuovo. Questo è il vero ruolo nell'Università e nelle scuole di Comunione e Liberazione: nuova maschera della reazione e degli integralisti democristiani.

CRONACA/COSTUME

Dovrebbe tornare in carcere ma la Pagliuca se ne sta fuori

L'ultima udienza del processo in Cassazione vede l'ex suora Maria Diletta, direttrice dell'infame istituto-lager di Grottaferrata, condannata a 8 anni e 4 mesi

«In quel periodo c'era anche la Pagliuca, e riusciva ad avere tutto quello che voleva. Viveva con le suore, poteva andare dal primo al secondo piano come voleva ,oppure stare seduta in salotto a parlare... C'era un'altra detenuta che aveva in cella persino il ferro da stiro e la stufetta elettrica, solo perchè aveva dato 50.000 lire in beneficenza. La Pagliuca non aveva queste cose, ma tanto stava in cella solo per dormire. Così anche quando hanno arrestato la sorella, il giudice aveva dato ordine che non si dovevano incontrare, invece le suore facevano la spola portando messaggi, in modo che si sono organizzate la difesa».

C'è stato chi ha incontrato la ex-suora Maria Diletta Pagliuca in carcere e ne ha scritto. Il racconto di questo incontro in carcere lo troviamo in un volume di Gabriella Parca, «Voci dal carcere femminile» che raccoglie, fra le altre, cinquanta testimonianze di detenute nelle prigioni di tutta Italia.

Marcella B., 24 anni ,meridionale a Roma, rappresentante in libri, ha passato quattordici mesi a Rebibbia per essere poi assolta per insufficienza di prove. L'accusa era: droga. Marcella ha avuto modo di conoscere la ex-direttrice dell'istituto - lager per bambini subnormali di Grottaferrata, anch'essa detenuta (ma per un periodo molto breve) a Rebibbia.

Vediamo assieme come continua l'allucinante racconto:«La Pagliuca andava sempre in giro col cappello, e la mattina si alzava alle sei per andare in chiesa. Il giorno del processo le ho detto: «speriamo che ti diano trent'anni...» Suor A. ha risposto: «è innocente, è una santa!».

Aveva degli scatti di violenza incredibili. Una volta una zingarella ,ma tanto bellina, mi chiese: «giochiamo un pochino a carte?» Avevamo fatto le carte col cartone. La Pagliuca era seduta vicino al tavolo con la suora, come sempre, e noi ci dovevamo mettere a giocare. Allora la zingarella le fa: «signora, per favore si sposta?» E lei: «non sono signora, sono signorina...». Allora 'sta zingara, ridendo: «e che te ne fai, ancora sana la tieni?». Quella si gira e le dà un manrovescio, ma con una violenza, che le ha lasciato l'impronta delle cinque dita.

Per le suore era una santa solo perchè andava in chiesa, mentre noi eravamo diavoli perchè ridevamo, cantavamo...».

Perchè torniamo a parlare di questa donna, condannata dal tribunale per i suoi raccapriccianti delitti (maltrattamenti seguiti dalla morte di quattro bambini affidati alle sue cure; truffa continuata ai danni dei benefattori dell'istituto; sequestro di persona nei confronti di tre poveri minorati che essa soleva incatenare al loro letto)?

Perchè nei giorni scorsi la prima sezione della Corte di Cassazione ha respinto l'impudente ricorso presentato dall'ex-suora ed ex-direttrice dell'istituto «Santa Rita» di Grottaferrata contro la sentenza di secondo grado che la condannava a 12 anni e 4 mesi.

Ricorso respinto, ma la pena è stata ridotta (e i giudici hanno dovuto passare ben tre ore in camera di consiglio per arrivare alla decisione che comunque la condanna andava confermata a soli 8 anni e 4 mesi, in conseguenza dell'entrata in vigore di nuove norme penali in materia di reati continuati e di valutazione delle attenuanti generiche.

La Pagliuca ha già passato due anni di carcerazione preventiva: le restano dunque da trascorrere nelle patrie galere ancora sei anni: e tuttavia è ancora a piede libero.

L'unica possibilità rimasta alla «seviziatrice» è quella di ritardare l'ordine di carcerazione presentando domanda di grazia al capo dello Stato.

Comunque, la Maria Diletta Pagliuca già fin da oggi risulta introvabile. Nessuno sa dove si sia nascosta. Presso parenti? Presso gli ex-complici? In qualche compiacente convento? Di sicuro si sa che all'udienza in Cassazione lei era assente.

Maria Diletta Pagliuca

Temeva d'essere ricondotta in prigione e di non poter usufruire della libertà provvisioria.

Del resto anche la stampa borghese è stata unanime nella condanna e nel biasimo verso questa donna snaturata.

E la magistratura non poteva certo incorrere di nuovo in un altro infortunio come quello dell'incredibile sentenza del processo di primo grado, quattro anni di cui due condonati!

La sentenza fece giusto scandalo e sollevò un vespaio di polemiche. Era ancora nella memoria di tutti il ricordo dell'improvvisa irruzione della polizia nel lager di Grottaferrata: si era al giugno del '69 e durante una perquisizione notturna furono trovati 15 bambini legati ai letti con pesanti catene, pieni di lividi e tumefazioni, in uno stato di estrema indigenza.

Proprio in questi giorni, con il titolo «Un ragazzo all'inferno», verrà distribuito un libro, edizioni Napoleone, in cui un ragazzo ,Mario Appignani, descrive le sue esperienze nell'istituto «Santa Rita».

«Non scorderò mai -ha scritto- le lunghe notti della paura, la paura che da un momento all'altro piombassero le «signorine» per trascinarmi nel bagno (il gabinetto della tortura, come l'ho soprannominato). Appignani scrive nel suo libro che nel «bagno c'era sempre qualcuno chiuso a chiave e legato con una catena ai rubinetti, in piedi, nella vasca,» così punito per aver 'bagnato' il letto». Spesso la Pagliuca, assistita da un inserviente, lo legava e faceva scorrere l'acqua, prima bollente ,poi gelata.

Per queste sevizie i giudici le hanno inflitto le blande condanne che abbiamo riferito, condanne delle quali in ogni caso la Maria Diletta, santo prodotto del regime democristiano, ora se ne ride sicura nel suo rifugio all'ombra dello scudo crociato.

Di una cosa può star certa comunque: che su questo ennesimo scandalo marca Dc verrà fatto un tal clamore che gli stessi suoi protettori dovranno ritenere alla fine più conveniente per loro farla tornare in galera.

Leos Valentin

VATICANO

La donna? Fulgente e senza macchia...

Paolo VI fa voti perchè «alla donna siano riconosciuti pieni diritti civili come all'uomo».

Quando sentiamo di uno che «fa voti» , «crede», «spera», arricciamo sempre un pò il naso, perchè cominciamo subito a pensare che si tratti di una fregatura.

Con i «voti» si chiede che: «...sia reso possibile l'esercizio delle funzioni professionali alla donna secondo le sue personali capacità, non siano disconosciute le prerogative proprie della donna nella vita coniugale familiare educativa e sociale, siano anzi queste onorate e protette...»

Onorare e proteggere dunque le funzioni sociali di casalinga tuttofare, di riproduttrice di figli, di responsabile dell'educazione degli stessi, di consolatrice, di sposa affettuosa, di angelo del focolare, ecc...

Tutto bene quindi, «non cade foglia che Dio non voglia» e oggi Dio vuole che tutto rimanga come prima.

Ma non è solo questo. Nel mondo c'è anche lo zampino del diavolo il quale fa sì che «oggi la donna sia avvilita...nella promiscuità indiscriminata, nel costume, nella pubblicità e nello spettacolo».

Ma qualcosa sulla drammaticità della condizione femminile deve essere giunto anche alle orecchie del Santo Padre che aggiunge: «la donna possiede il primato su tutta l'area dove più direttamente si incontrano i problemi della vita, del dolore, della maternità».

Per questo animale istintivo, selvaggio e naturale, che si pasce di dolore e di maternità bisogna chiedere dunque allo stato: «assistenza specie quando il marito sia assente, inabile e detenuto, cioè non in grado di adempiere alla sua funzione all'interno della famiglia».

A lei invece il Papa chiede «di guardare a quel tipo di giusta proporzione femminile, fulgente di bellezza e di santità senza macchia che fu Maria Vergine». Contente?

Sette pantere addosso: non aveva pagato il tram

Incredibile episodio di violenza poliziesca a Milano: per un biglietto non pagato botte a una donna di 55 anni

È successo domenica sera, verso le 18,30 a Milano. Una donna che non aveva pagato il biglietto del tram è stata inseguita da piazzale Bacone a piazza Lima da due controllori dell'Atm. Dopo averla fermata questi hanno chiamato la polizia: una pantera è arrivata a prelevarla e l'ha trascinata via con la forza.

Questo è successo non nel giro di qualche minuto, ma per la durata di una buona mezz'ora bloccando il traffico e suscitando la rabbia dei molti presenti.

La donna che aveva commesso un così grave reato era piuttosto anziana sui 55 anni. Quando i poliziotti, chiamati dagli zelanti controllori ,le si sono avvicinati, si è messa a gridare e a chiedere pietà.

A questo punto molte persone-la gente radunatasi ad osservare la scena era ormai tantissima, alcune centinaia- si offrivano di pagare la multa al posto della signora, purchè la lasciassero in pace.

L'indignazione e l'ira dei presenti preoccupava però i poliziotti, i quali telefonavano per chiedere rinforzi e facevano arrivare altre sei pantere.

Fra lo sbalordimento generale, oltre alla donna, che è stata afferrata per i capelli e spinta in macchina, i poliziotti si indicavano a dito quelli tra i presenti che manifestavano più apertamente il loro sdegno e li caricavano sulle auto. Un'intera famiglia, padre, madre e figlioletto è stata fermata spinta violentemente su una pantera e l'uomo malmenato abbastanza duramente.

Per contenere la folla non si sa se più sbigottita o inferocita, le pantere si sono messe a fare manovre cercando di spingere la gente sui marciapiede.

Quando finalmente la «forza pubblica» si è allontanata si è levato un urlo di rabbia. I commenti che si intrecciavano tra la gente erano «vigliacchi, mascalzoni», «sono impazziti»...

Questo fatto è stato ignorato da tutti i giornali-compresa L'Unità-che pure ne erano stati messi al corrente.

(foto MININNI)

Se ciò è comprensibile per quotidiani come «Il giorno» o «Il Corriere della sera», lascia invece abbastanza perplessi l'atteggiamento dell'organo del Pci. Il giornalista dell'Unità al quale è stato descritto il fatto ha detto che bisognava ascoltare anche la polizia «perchè queste cose, viste dal di fuori, non appaiono mai come sono in realtà»...

La gravità dell'episodio appare in tutta la sua dinamica se si pensa che quell'intervento assurdo e brutale è stato provocato dal non pagamento di un biglietto del tram. La donna presa di mira era all'aspetto una proletaria, che aveva deciso, come migliaia di altri, di rispondere in questo modo all'aumento scattato dal primo dicembre, quando i prezzi dei biglietti sono saliti a 100 lire per i mezzi di superficie e 150 lire per la metropolitana.

Una risposta individuale, perchè le organizzazioni del movimento operaio non hanno ritenuto di dover preparare alcuna risposta di lotta. Ed è finita con l'umiliazione del fermo in piazza, con le botte della polizia e la «gita» in questura. Non sappiamo se è stata inoltrata anche una denuncia.

Ma non sempre va così: quando la disobbedienza è organizzata e compatta, gli aumenti indiscriminati non passano, la lotta è vincente (l'esempio di Palermo insegna molte cose). Forse quei poliziotti, frustrati dal fatto di non potersela rifare con i lavoratori che praticano l'autoriduzione, troppo forti e compatti per i loro denti, hanno deciso di sfogarsi su una donna e qualche passante indignato.

SPETTACOLI

Il circolo La Comune di Milano: il programma

Dopo tre settimane di attività la nuova sede di Via Vetere 3/A sta già diventando un punto di riferimento - Il programma immediato e la prospettiva politica generale

Sono passati poco più di venti giorni dalla sua inaugurazione e già la nuova sede del Circolo la Comune di Milano (finalmente una sede accogliente) sta diventando un punto di riferimento e di incontro per tutti i compagni e simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria e per le forze popolari.

Il Circolo stesso, stimolato all'iniziativa dal fatto di avere a sua disposizione questo «spazio» dove svolgere la sua attività, sembra avviato a assumere una nuova fisionomia sia al suo interno che rispetto all'esterno. O meglio: si può dire che sta assumendo concretamente, nei fatti, quella fisionomia che da tempo aveva scelto di darsi.

Al suo interno è ormai superata la fase preparatoria di discussione, mentre è già avviato un lavoro di contatti, di incontri positivi con giovani gruppi di lavoratori dello spettacolo che rappresentano il «nuovo» e anche il «meglio» della musica e del teatro.

«Nuovo» nel senso che rappresenta il superamento di quegli schemi grossolani e arretrati che in passato avevano creato la falsa illusione che il movimento rivoluzionario avesse già saputo esprimere delle proprie proposte organiche e originali sul terreno di intervento culturale.

Il «vecchio» in questo caso è rappresentato da quella concezione ancora presente in alcune esperienze legate a una logica da «fronti popolari» assolutamente anacronistica, basata sulla ricerca del rapporto di «prestigio», in realtà strumentale e codista, con questo o quel grosso nome-divo che cerca pubblico «a sinistra». Codista perchè questo tipo di posizione non comprende che se il «personaggio» in questione può arrivare, quando ci arriva, anche ad aggiungere pistolotti «rivoluzionari» ai suoi discorsi, non è però mai disponibile nella realtà alla creazione di strutture e metodi di lavoro realmente alternativi a quelli borghesi.

Il Circolo la Comune sembra ormai aver maturato non solo teoricamente, ma per la prima volta anche in modo operativo, una impostazione del problema della lotta rivoluzionaria in campo culturale, che non riduce i propri compiti alla sloganistica rivoluzionaria, ma che cerca, accanto alla coerenza ideologica, di individuare le forze attive che lo sviluppo capitalistico dell'industria culturale in Italia, ha generato dal suo interno in questi anni. Forze che si qualificano obiettivamente come una parte dello stesso schieramento proletario, come lavoratori subalterni che, da alcuni anni ormai, prima su un terreno di lotta sindacale, poi su quello della loro aggregazione autonoma e egualitaria, hanno cercato di contrapporsi strutturalmente» anche, al sistema imprenditoriale borghese. Solo basandosi fondamentalmente su queste forze, può diventare possibile anche un recupero corretto del rapporto con il tipo di «intellettuale» tradizionale qual'è quello cui ho accennato sopra.

Il programma del Circolo la Comune, che è pubblicato qui di seguito, prevede già la possibilità di primi incontri e verifiche in questa direzione, fin dal suo prossimo mese di iniziative.

Ma se questo è ancora un momento da collaudare dell'attività del Circolo, già sperimentata è invece l'attività cinematografica e audiovisuale. In queste prime settimane sono stati proiettati film di diversi anni fa (*Sciuscià* di De Sica, *«Un uomo da bruciare»* dei fratelli Taviani) e altri ancora lo saranno, tenendo conto non solo dell'importanza avuta nella storia del cinema, ma anche del loro valore oggi sia perchè significativi di correnti artistiche ancora oggetto di riflessione, sia per verificare l'evoluzione subita dai loro autori nel rapporto di industria cinematografica da un lato, e col movimento rivoluzionario dall'altro.

Particolare interesse hanno suscitato l'audiovisivo su Kissinger della Commisione apposita del Circolo la Comune di Roma la sera dell'inaugurazione, la proiezione del film di viaggio di un compagno del Circolo recatosi in Cina l'agosto scorso con la delegazione delle Edizioni Oriente (che stasera viene replicato alla palazzina Liberty), e la serata su «Fascismo e antifascismo in Spagna e Portogallo» che presentava un film inedito sulla nuova realtà in Portogallo. Io penso che questa sia la strada da portare avanti, facendo del Circolo la Comune la sala in cui i lavoratori, gli studenti e i compagni in genere, possano vedere quei film che il circuito borghese rifuta.

Il grande ed ambizioso obiettivo che il Circolo ha di fronte è, e lo sarà per tutta la sua attività, quello di riuscire a formare un pubblico di tipo nuovo, realmente parte delle masse proletarie, E, nello stesso tempo, di riuscire a costruire con queste forze di massa un rapporto che le renda i reali protagonisti di tutta l'attività.

La prima azione da svolgere è quella verso il quartiere, e verso le avanguardie operaie e studentesche. È questa la parte del programma più significativa dal punto di vista rivoluzionario, un impegno che comporta una continua sperimentazione nelle forme di intervento di massa, verso le fabbriche, le scuole, le zone popolari e anche un'opera di sensibilizzazione fra i compagni.

È' un lavoro duro quello che si prospetta. Un lavoro teso a fare del Circolo la Comune un centro di produzione, distribuzione e organizzazione della cultura rivoluzionaria e di massa. Un'esperienza nuova e entusiasmante: buon lavoro compagni!

S.P.

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

programma per il mese di dicembre

Mercoledì 11, audiovisivo «Fino a quando compagni» *della Comune di Roma, serata in preparazione del 12 Dicembre; da venerdì 13 a domenica 15* «I compagni» *film di M.Monicelli; lunedì 16 il gruppo teatrale CTH con* «L'uomo nuovo c'è, e tu?» *martedì 17 e mercoledì 18, la Cooperativa teatrale TEATRO DEL SOLE con* «Ra ta ta ta...rapsodia in nero»; *da venerdì 20 a domenica 22* «Compañero Presidente» *di Miguel Littin, film inedito sul Cile; Lunedì 23* «Buon Natale compagni..!» *della Commissione musicale del Circolo, associato a L'ORCHESTRA.*

Tutte iniziative sono programmate alle ore 21,15. Le domeniche pomeriggio alle 16: spettacoli per bambini o replica dei film della sera.

RAI-TV

TV NAZIONALE

9,30: Trasmissione scolastiche
13,30: Telegiornale
15: Trasmissioni scolastiche
17,15: Per i più piccini
17,45: La Tv dei ragazzi
18,45: Sapere - De Gasperi: sorvegliato speciale
19,45: Cronache italiane -Oggi al Parlamento
20: Telegiornale
20,40: Qui pianeta Terra, rispondete
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

18: TVE - Progetto
18,45: Telegiornale sport
19: Alle sette della sera
20: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21: Tre sul divano - Film
22,50: Prima visione

TV SVIZZERA

18,55: Jazz club
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21: I fratelli Castiglione - commedia
22,40: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

20,15: Telegiornale
20,30: Città gemellate: Modena-Novi Sad
21,30: Spettacolo folkloristico

radio

NAZIONALE
Notiziari ore: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 21 - 23 - 6: Mattutino musicale 7,12: Il lavoro oggi 7,25: Mattutino musicale 7,45: Ieri al parlamento 8,30: Le canzoni del mattino 9:Voi ed io 10: Speciale Gr 11,10: Incontri 11,30: Il meglio del meglio 12,10: Quarto programma 13,20: Ma guarda che tipo! 14,05: L'altro suono, 14,40: Simone Weil 15,10: Per voi giovani 16: Il girasole 17,05: fffortissimo 17,40: Programma per i ragazzi 18: Musica in 19,15: Ascolta si fa sera 19,20: Sui nostri mercati 19,30: Musica 7 20,20: Andata e ritorno 21,15: Ricordo di aldo Palazzeschi 22,25: Le nostre orchestre di musica leggera 23: Oggi al Parlamento

SECONDO

Notiziari ore: 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 18,30 - 19,30 - 22.30 - 6: Il mattiniere 7,40: Buongiorno 8,40: Come e perchè 8,55: Il discofilo 9,35: Simone Weil 9,55: Una poesia al giorno 10,35: Dalla vostra parte 12,40: I Malalingua 13,35: Il distintissimo 13,50: Come e perchè 14: Su di giri 15: Punto interrogativo 15,40 Cararai 17,30: Speciale Gr 17,50: Chiamate Roma 3131 - 20: Il convegno dei cinque 20,50: Supersonic 21,30: Il distintissimo 21,49: Popoff 22,50: L'uomo della notte.

TERZO

Notiziario ore: 21 - 8,30: Concerto 9,30: La radio per le scuole 10: La settimana di Chopin 11: La radio per le scuole 11,40: Itinerari operistici 12,20: Musicisti italiani d'oggi 13: La musica nel tempo 14,40 Intermezzo 15,15: Il disco in vetrina 16,20: Poltronissima 17,10: Amedeo Baldovino interpreta Bach. 17,40 Musica fuori schema 18,05: E via discorrendo 18,25: Ping pong 18,45: Piccolo pianeta 19,15: Concerto della sera 20,15: S. Tommaso d'Aquino nel VII centen. della morte 20,45: Fogli d'album 21,30: Arnold Schoenberg nel centen. della nascita 22,40: Festival di Royan 1974.

ALTERNATIVA

MILANO
— Al Circolo la Comune in via Vetere 3A, iniziativa antifascista in vista della mobilitazione del 12 dicembre con l'audiovisivo *«Fino a quando compagni...»* dellaCommissione audiovisivi della Comune di Roma. Ore 21
- Al Centro Lunga Marcia, via C: Correnti 11, *«Concerto di Claudio Rocchi e Ivan del F.U.O.R.I.»* organizzato da Re Nudo. Stasera ore 21. Ingresso L. 700 tessera, L. 300 biglietto. Replica venerdì sera e sabato due spettacoli.
- Il *«Centro di studio e informazione sulla politica cinese, nell'ambito del ciclo* di dibattiti sui temi della lotta di classe in Cina, stasera alla palazzina Liberty di Corso XXII Marzo, organizza oltre alla proiezione di un film a colori girato durante il viaggio da un compagno della delegazione delleEdizioni Oriente l'agosto scorso, una discussione su *«Operai e contadini in Cina».* Ore 21,15

TORINO
Per il ciclo «Momenti socioculturali nel cinema» oggi ore 17 e 21 *«Family life»* di Ken Loach al cinema oratorio salesiano via Luserma di Rorà 16

VARESE
«Concerto Jazz» con Gaslini al Palasport - lo spettacolo è organizzato dal Circolo Ottobre

PIACENZA
— Stasera alle ore 21,30 al Teatro Municipale di Piacenza: *Concerto di musica jazz* con Giorgio Gaslini, Bruno *Tommaso, Andrea Centazzo.* Sarà eseguito il *«Concerto della Resistenza».* Promuove la serata il Circolo Culturale Pablo Neruda.

CHIETI
— Il Circolo Gianni Bosio di Chieti presenta, giovedì 12 dicembre ore 17,30 al teatro Ariston a Chieto Scalo, il Nuovo Canzoniere Italiano nello spettacolo folk *«La nave dei folli»* con Ivan Della Mea, Alberto Ciarchi e Paolo Ciarchi.

LECCO
— Nell'ambito della Settimana di solidarietà col popolo sudamericano organizzato dal Tribunale Russell, si terrà stasera alle ore 21 un dibattito a Palazzo Falk

NOVI LIGURE
- Stasera la cooperativa teatrale «Gruppo Della Rocca» presenta *«Notte all'Italiana»* di Horvath.

NAPOLI
— Stasera ore 17 al Teatro Comunque via Port'Alba 30, dibattito sul tema *«Il ruolo dell'operatore culturale»* nell'ambito del seminario sul «Teatro politico».

CAMPI BIRENZIO
— La cooperativa teatrale «Il collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo.

CINEMA

LE FARO' DA PADRE - Reg. A. Lattuada
La storia: *un giovane affarista va al Sud per trasformare un pezzo di costa in zona turistica. Intrallazzato con ministri vari, è però costretto a fare i conti con la contessa-padrona del luogo, per ottenere i fondi necessari. Per costringerla a cedere, le rapisce la figlia subnormale, ma bellissima e sensuale. Finisce prima col «possederla» e poi con l'innamorarsi di questo «animaletto» tutto sesso e bellezza e niente raziocinio, rifugiandosi, in fuga dal mondo, nella sua follia.*
Il giudizio: *film banale e volgare, basato sulla visione della donna come oggetto e dell'umanità come meschina «in toto». Le altre donne hanno la sventura di pensare: la bella figlia della contessa è invece solo oggetto sensuale senza complicazione alcuna. In sostanza un discorso non critico verso la borghesia, ma tristemente qualunquista.*

Per comunicare gli annunci di spettacoli alternativi è necessario telefonare in redazione con almeno due giorni di anticipo

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

I «gruppi» e il Mezzogiorno Una lotta di sette anni fa: Cutro e Isola Capo Rizzuto

Questa lotta nel novembre '67 è stata la prima lotta significativa del Sud gestita da una forza rivoluzionaria - Le caratteristiche e i limiti della direzione politica del Pcd'I - L'incapacità di essere tra le masse «come un pesce nell'acqua».

La riflessione che oggi la sinistra rivoluzionaria deve compiere sulle esperienze di intervento nel Mezzogiorno (e quello che sta avvenendo in questi giorni a Palermo non fa che rendere ancora più utili la riflessione e il bilancio) non può trascurare alcuni momenti particolarmente significativi di lotte che rappresentarono veri e propri capisaldi nel cammino compiuto, anche se alcuni di essi furono ridotti poi ad argomenti in sostegno dei ricorrenti miti meridionalistici.

Uno di questi momenti è la lotta di Cutro e di Isola Capo Rizzuto in Calabria.

Nel novembre 1967 esplosero in queste località delle grosse lotte di braccianti. Si tratta di uno degli episodi più noti e probabilmente del primo momento di lotte proletarie meridionali dirette da organizzazioni rivoluzionarie: alla loro testa era il Partito Comunista d'Italia (Pcd'I).

Il quadro economico e sociale della zona va ricordato brevemente: latifondo, grande proprietà, carenza o assenza dei settori secondiario e terziario, inesistenza del sindacato, strutture civili a dir poco scandalose. Alla testa del Pcd'I è nella zona un noto capopolo, Rosario Migale, un contadino che ha costituito il nucleo del partito assieme ad altri vecchi militanti contadini espulsi dal Pci nel 1963. Si tratta di una zona che conosce forti e durissime tradizioni di lotta, basta ricordare le famose lotte di Melissa.

L'occasione dell'esplodere della lotta è stata data, a novembre, dalla disoccupazione crescente (crisi del settore edilizio, rientro di emigrati dall'estero), dalla riduzione del prezzo del grano per gli accordi Mec e soprattutto dal mancato pagamento della integrazione governativa. A ciò va aggiunto l'indebitamento dei contadini nei confronti dello strozzinaggio bonomiano e, più in particolare, a Isola Capo Rizzuto, la decisione del comune (che ha come sindaco il conte Gaetani) di distribuire le terre demaniali non ai braccianti ma alle solite clientele.

Dopo alcune manifestazioni di massa che si concludono davanti alla Federbraccianti e all'Ente Sila, la situazione si fa più acuta. A Isola Capo Rizzuto l'occupazione delle terre demaniali da parte dei braccianti porta il 3 novembre alla loro espulsione ad opera della polizia e il 6 all'esplosione della collera popolare: i braccianti assediano il comune, si scontrano con le «forze dell'ordine». Il 10 novembre (tre giorni dopo i fatti di Cutro) chiedono le dimissioni della giunta, e si scontrano di nuovo con la polizia, il cui intervento è brutale. A Cutro intanto, il 7 novembre, un corteo contadino assedia il municipio e lo dà alle fiamme. La stampa borghese presenterà l'episodio come il classico esempio di «vandea» contadina, solo la stampa della «nuova sinistra» si sforzerà di far chiarezza sull'episodio. Sui «Quaderni Piacentini» si ricorda tra l'altro il comportamento di revisionisti e riformisti locali: *«...la guida della lotta è del tutto sottratta ai partiti tradizionali (Pci, Psiup). E naturalmente il comportamento del Pci è il consueto: il Comitato regionale «denuncia ai lavoratori ed alla pubblica opinione l'azione sciagurata di un piccolo gruppo di provocatori che tentano d'inserire metodi e obiettivi che sono estranei e contrari alla tradizione e alla volontà dei lavoratori calabresi e italiani». La valutazione Psiup è, benchè meno spudorata, nella sostanza non diversa...non si mette in dubbio il «legalitarismo» degli obiettivi della rivolta, se ne condannano i metodi, e cioè la violenza».*

Le lotte di Cutro e di Isola Capo Rizzuto mettono in luce bene i limiti di fondo dell'impostazione data dal Pcd'I ed è su questo che oggi, a distanza di anni, interessa riflettere per trarne insegnamenti. Questi limiti consistono in sostanza nell'aver scatenato una lotta dura senza curare adeguatamente i problemi del radicamento, della costruzione di organismi di massa, del coinvolgimento di altri strati sociali. Il Pcd'I impostava correttamente le lotte partendo da obiettivi acettabili più o meno da tutti i lavoratori del paese per poi poterli radicalizzare durante il loro svolgimento. Senonchè, iniziato il momento rivendicativo, interveniva dall'esterno, con comizi e attraverso la stampa, incitando alla rivoluzione, obiettivo che veniva presentato quasi come se fosse a portata di mano senza saldare lo scopo ultimo della sua azione politica al programma minimo delle lotte già iniziate. Quando poi si sviluppava la repressione borghese il Pcd'I tentava di spostare il focolaio delle lotte in un ambiente più favorevole. Dopo la lotta di Cutro cercò di convincere gli operai di Crotone ad uno sciopero di solidarietà, ma questo fallì. E per di più il Pcd'I abbandonava il campo e i combattenti. Nessuno si fece più vedere a Cutro, solo il «soccorso rosso» cercò di alleviare le condizioni dei familiari degli arrestati regalando dei pacchi contenenti poche cose inutili, che oltre tutto venivano distribuiti solo ai familiari degli arrestati che aderivano al partito.

A parte lo spirito di setta che questa discriminazione dimostra, l'azione del Pcd'I in quest'occasione rivela particolari carenze che sono la conseguenza di alcuni difetti fondamentali d'impostazione politica: a) mancanza dei necessari collegamenti tra le lotte di tutti i lavoratori interessati, con la conseguenza che la repressione delle lotte a Cutro ha arrestato l'intero movimento ricendicativo che invece avrebbe potuto e dovuto estendersi a quasi tutta la Calabria; b) mancanza di legami durevoli tra organizzazioni e masse, per cui, eliminati dalla repressione i dirigenti locali, il movimento di lotta cessa, con un forte disorientamento dei lavoratori; c) mancanza di *collegamenti fra le parole d'ordine* rivoluzionarie e le lotte rivendicative, il cui effetto è di disorientare ulteriormente il proletariato.

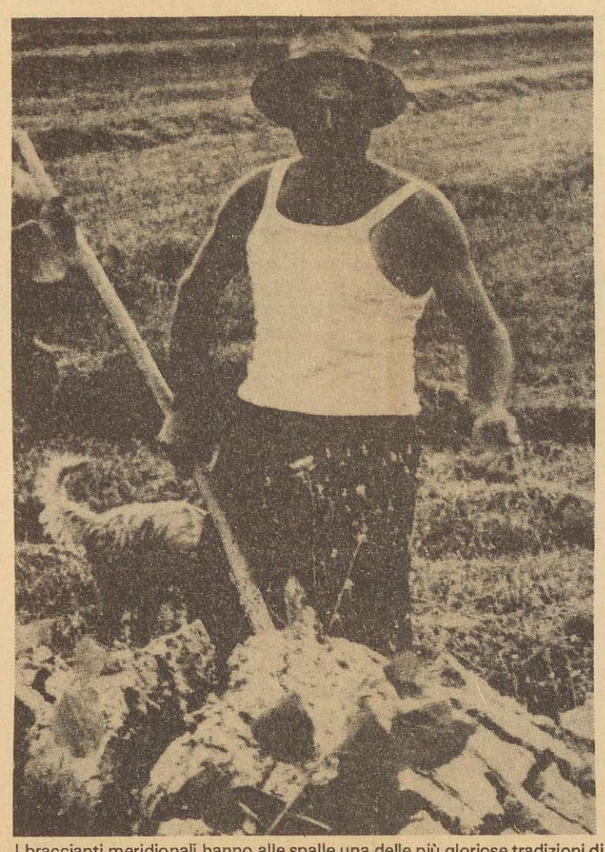
L'avventurismo in questo caso è un effetto di carenze politiche e di linea. Non è certo avventurista la lotta «dura» che esprime la volontà di combattimento delle masse, lo è semmai l'incapacità di far crescere i livelli di coscienza politica delle masse e di organizzare le masse in strutture adeguate, di saldare concretamente gli aspetti rivendicativi e quelli politici (e non di far fare alle masse la sola lotta rivendicativa e al «partito» la sola lotta politica nel senso della propaganda generale). È un vizio di fondo, questo, dell'intero movimento «ml», un'incomprensione, ben poco maoista, della dialettica tra avanguardia e massa e della necessità di far crescere il movimento politico di massa. La si ritrova in altre esperienze, pur molto interessanti e combattive, di altri gruppi o dello stesso Pcd'I: si pensi al gruppo napoletano del compagno Hermann (lotta di lunga durata) e alla scelta di costruire «sindacati rossi» (l'unione sindacale dei comitati di lotta) che ha permesso anche lo svolgersi di lotte autonome ma non ha risolto il problema se non continuando a separare rigidamente le «sfere di competenza»: al partito la propaganda rivoluzionaria (che non è la lotta politica ma solo un suo aspetto) al sindacato (o al comitato di lotta) la lotta rivendicativa. Si pensi anche alle lotte di alcuni comitati di lotta operai in Sardegna, alla loro radicalità e al loro limite di sindacalismo.

Si è parlato a volte di «bordighismo» per spiegare questa impostazione, ma è una definizione infelice per le confusioni che rischia di provocare. È probabilmente meglio parlare di economicismo da un lato e di incomprensione della «questione sindacale» dall'altra, di una specie insomma di pasticcio che deriva in larga misura dall'incomprensione della «questione sindacale» dall'altra, di una specie insomma di pasticcio che deriva in larga misura dall'incomprensione del revisionismo, delle sue origini e delle sue stratificazioni nella classe. Pensare di smascherare «i capi traditori» solo con la denunzia propagandistica da un lato e con nuovi sindacatini dall'altro, non è solo un errore di primitivismo.

Nel migliore dei casi il prodotto di questa impostazione politica è l'esplosione improvvisa di alcuni momenti di lotta dura, nel peggiore il propagandismo sterile e la formazione di piccoli comitati sempre più insettariti.

Oggi a distanza di sette anni, di immutato rispetto alla situazione delle lotte di Cutro e di Isola Capo Rizzuto, troviamo solo la combattività spesso dirompente delle masse meridionali. Dopo di allora abbiamo avuto una Reggio Calabria, con tutti i pericoli che ha messo in evidenza, ma anche una Eboli, esperienza ricca di indicazioni nuove e preziose per tutto il movimento. Ma si può affermare che ciò che è mancato principalmente allora, un reale radicamento, la capacità, decisiva per i rivoluzionari, di organizzare le masse in strutture anticapitalistiche autonome, sono oggi elementi in larga misura acquisiti nel bagaglio di esperienza dei compagni meridionali.

Attilio Mangano



I braccianti meridionali hanno alle spalle una delle più gloriose tradizioni di lotta del movimento operaio italiano

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE SCUOLA
Lunedì 16 a Milano ore 9,30 in via Vetere 3 è indetta la Commissione Nazionale Scuola. Odg: 1) Stato del movimento e decreti delegati; 2) Lotta sul terreno della didattica.

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per sabato e domenica 14 e 15 dicembre, con inizio sabato alle ore 9 ,presso la sede della riunione precedente.
L'Odg, modificato rispetto a quanto comunicato in precedenza, è il seguente: 1) situazione politica; 2) rapporti con le forze della sinistra; 3) elezioni.

AVVISO IMPORTANTE
I compagni che dispongono di registrazioni dei lavori del IV Congresso Nazionale dell'Organizzazione in particolare delle conclusioni del compagno Campi sul primo punto, sono pregati di mettersi urgentemente in contatto con la redazione del Quotidiano dei lavoratori.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Il nostro quotidiano utilizza oltre 10 fotografie al giorno, cioè 250 al mese, 3.000 all'anno. Per una possibilità di selezione che sia accettabile è necessaria una disponibilità di almeno 20.000 fotografie, che acquistate dalle agenzie comportano un costo complessivo di diverse centinaia di milioni (la tariffa si aggira da 10.000 a 30.000 lire per foto). E' follia solo pensarci. Inoltre quanto ci interessa è diverso: abbiamo bisogno di testimonianze sulle reali condizioni di vita dei proletari. E per questo la sola possibilità è ricorrere direttamente alla collaborazione dei compagni e dei lettori.
Vogliamo allora lanciare una specie di concorso: mandateci delle foto, il premio sarà un abbonamento gratuito al Quotidiano dei lavoratori.

MANDATECI FOTO

Manifestazioni e dibattiti

MILANO
Convegno di compagni partigiani Sabato 14 dicembre presso la sede del Comitato Vietnam in via Cesare Correnti 11 a Milano il gruppo partigiani «La Resistenza continua» promuove un convegno nazionale sul tema: «Realtà di oggi e prospettive future degli ideali della Resistenza». Verrà annunciata la prossima uscita del periodico «La Resistenza continua» a cura dell'omonimo gruppo di partigiani combattenti. Tutti i partigiani sono invitati.

OCCORRONO 3.000 abbonamenti entro dicembre

Vendita militante

La vendita militante deve continuare ad essere, come nei primi giorni, un elemento decisivo della vita del Quotidiano dei lavoratori. E questo per due ordini di motivi: 1) perchè con la vendita militante si porta il giornale direttamente ai suoi naturali destinatari (proletari, studenti ecc.); 2) perchè l'introito delle vendite entra in misura maggiore nella cassa del giornale (con la vendita in edicola una grossa quota finisce invece in molte altre mani).
Tutti i compagni devono organizzare con continuità la vendita militante. Per farlo è sufficiente richiedere al distributore locale con *due giorni di anticipo* il quantitativo di copie desiderato.
Avvertiamo i compagni che per agevolare l'organizzazione della vendita militante si è pensato di concentrarla in alcuni giorni della settimana in legame con le pagine speciali, ecc. In particolare:
Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

Si possono inoltre organizzare diffusioni particolari su scala regionale se le redazioni locali contribuiranno a fare pagine-inchieste regione per regione.
I risultati finora registrati con la vendita militante sono molto positivi. In particolare nelle fabbriche il giornale viene acquistato da un numero di proletari più alto di quanto ci aspettassimo. Si tratta di risultati che devono incoraggiare tutti i compagni a dare il massimo impegno nella vendita militante.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano!

Vogliamo dare un resoconto dettagliato della sottoscrizione, che pubblicheremo quotidianamente. Perciò tutte le cellule e le sezioni dell'Organizzazione devono, ogni volta che spediscono il denaro alla sede centrale, specificare come è stato raccolto: *ogni singolo contributo deve essere specificato.*

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 10-12-74:

Un compagno dall'Olanda.	**151.000**
Da Voghera.	**43.500**
Da Monza:	**37.000**
«Astuzia» dell'Anic (Mi):	**3.000**
D.M. della Siemens (Mi):	**10.000**
Dalla sezione S.Siro (Mi):	**71.000**
TOTALE:	**315.500**
TOTALE PRECEDENTE:	**13.869.950**
TOTALE COMPLESSIVO:	**14.185.450**

ABBONAMENTI

Essendo state superate le difficoltà tecniche saremo in grado di spedire gli abbonamenti a partire dal primo di gennaio. A maggior ragione perciò occorre aprire subito la campagna di abbonamenti precisando ai compagni il significato importante che ha dal punto di vista delle disponibilità immediate di denaro per la fase di avviamento.
La tariffa è di 30.000 annue, è possibile fare anche abbonamenti semestrali o trimestrali. Tra le iniziative di sostegno del quotidiano i compagni sono quindi invitati ad inserire anche la raccolta degli abbonamenti.
Le quote possono essere inviate direttamente all'amministrazione del quotidiano in via Bonghi 4 Milano.

PAGINE SPECIALI - Giovedì prossimo pubblicheremo una pagina speciale sulla scuola. Venerdì una sulla questione femminile

LETTERE LETTERE LETTERE

Contributo a un dibattito

Il compagno Michele Beltrami ci scrive: «Intervengo nel dibattito sulla trasmissione Tv «Quaranta giorni di libertà» iniziato dal compagno Leonida Calamida. Essendo nato del '43 non sono un ex partigiano. Comandante partigiano dell'Ossola fu mio padre, caduto in combattimento nel febbraio del '44. Ho cercato di approfondire alcuni aspetti della Resistenza nell'Ossola sui quali mi sono laureato, ho raccolto testimonianze e documenti, sono sempre in contatto con gli ex-partigiani della zona e ho tentato di oppormi sempre a una visione mistificata e «unitaria» della Resistenza nell'Ossola quale ci viene servita nelle celebrazioni rituali.
Poichè il problema globale della collocazione della Repubblica dell'Ossola nella storia della Resistenza e nella storia delle zone libere richiederebbe ben più che una lettera, mi limito ad alcune osservazioni sull'intervento del compagno Calamida.
1) Nello sceneggiato Tv mancano completamente cenni sulle lotte antecedenti e successive i quaranta giorni di libertà, non si dice nulla sulle altre importantissime zone libere che sorgono quasi contemporaneamente, si tace sulla situazione politica e militare della vicina Valsesia.
2) Alfredo Di Dio, militare e monarchico, fu certamente una figura di primo piano nella lotta partigiana nell'Ossola come lo fu l'indipendente Superti e bisogna ricordare che la composizione politica delle formazioni partigiane dell'Ossola era molto varia e che le formazioni «indipendenti» vi avevano un grosso peso; altrimenti molti espisodi non si spiegherebbero. Va anche detto che molti partigiani monarchici cercavano di sollecitare la presenza di un Savoia nelle zone liberate per contrastare l'ondata repubblicana che li stava travolgendo.
3) La gestione della Repubblica dell'Ossola fu il frutto di un compromesso fra i partiti del Cnl e fra questi e le pretese dei comandanti partigiani della zona. In questo senso fu l'anticipazione di molti compromessi successivi e non a caso gode oggi di una notorietà superiore alle altre zone liberate che furono, specie la Carnia e Montefiorino, politicamente molto più interessanti.
4) Anche a me ha fatto effetto la tirata di Moscatelli su «il rosso di Garibaldi». Forse non è un episodio vero, però bisogna ricordare che già allora il Pci nel Cln tendeva a presentarsi come partito nazionale, erede delle tradizioni risogimentali, e cercava di nascondere la carica di classe dei suoi militanti.
5) Bisogna infine ricordare che molti dei protagonisti della vicenda hanno collaborato allo sceneggiato o, almeno, l'hanno visto in anteprima e quindi questa è la versione dei fatti che essi avvallano. Fra i protagonisti manca la popolazione dell'Ossola e la base delle formazioni partigiane che del resto non furono consultate neanche allora per la formazione del loro primo governo antifascista.
Nel pregarvi di pubblicare questa lettera metto a vostra disposizione tutto il materiale documentario di cui dispongo sull'episodio per approfondire il dibattito».

Due giudizi sul quotidiano

Sergio Lucifredi da Roma ci scrive: «Mi sembra necessario che, soprattutto in questi primi giorni di vita, tutti i lettori diano un contributo critico al miglioramento del «Quotidiano», così come è stato fatto nella fase della sua preparazione (cioè con i numeri zero). Il mio contributo si potrebbe sintetizzare in due giudizi: ottimo il contenuto, un po' scadente l'aspetto grafico. Per quanto riguarda l'aspetto grafico, il suo maggiore difetto è la sovrabbondanza di nero: il giornale è a mio parere, troppo «scritto». Quanto al contenuto: non vorrei farmi travolgere dall'entusiasmo, ma mi sembra proprio che ci sia un grosso salto di qualità (e non solo di «qualità») rispetto sia a L.C. che al Manifesto. I principali meriti del «Quotidiano» rispetto al Manifesto sono la mancanza quasi totale di intellettualismo (sia nel linguaggio che nella scelta degli argomenti degli articoli), e l'abbondanza di informazioni sugli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria. Riguardo a quest'ultimo aspetto, mi sembrano veramente eccellenti l'articolo sul giornale di L.C. nel numero di domenica primo dicembre, l'articolo di Rieser su Panzieri in un numero successivo (a questo proposito, perchè non fare una serie di articoli sulla storia della sinistra rivoluzionaria in Italia?) e i due articoli sulla sinistra rivoluzionaria nel Mezzogiorno. Credo che sarebbe inoltre un'ottima cosa se si riuscisse a far intervenire nella rubrica «Diritto di parola» anche esponenti di L.C. e del Pdup; penso che la redazione dovrebbe fare un grosso sforzo in questo senso.

«Evitare le parole difficili»

Il compagno Danilo Dalla Rosa di Milano ci scrive: «Due righe per dirvi che anch'io compero il Quotidiano dei lavoratori; mi piace e voglio collaborare per farlo vivere in tutto ciò che mi è possibile. Primo: ci sono troppe parole difficili! Spesso non le comprendo; i miei genitori poi ci hanno già rinunciato perchè non ce la fanno a capirvi. Alla loro età, con la loro esperienza che li lega, è già difficile affrontare i discorsi politici, se poi si aggiunge la difficoltà del linguaggio ci rinunciano. Secondo: non mi abbono perchè il giornale mi piace leggerlo la mattina presto mentre vado al lavoro e non alla sera quando torno, non ne avrei più il tempo. Terzo: mi impegno a mandarvi 2.000 lire mensili (lo so non sono molte ma di più non posso). Quarto: ho parecchie fotografie e forse qualcuna può interessare per il quotidiano; io però non me ne intendo, ci vuole il negativo o vi basta la stampa? Ne ho pure a colori e in diapositive, vanno bene lo stesso? In maggioranza sono fotografie dell'America Latina, soprattutto delle manifestazioni degli indigeni dell'Equador (ho lavorato là per due anni) e della loro vita quotidiana. Se vi interessano dove devo spedirle? Posso poi averle indietro se non le utilizzate (mi riferisco alle diapositive di cui non posso fare delle copie?) Vi aggiungo solo un «teniamo duro che ce la faremo».

Pagina per pagina

Il compagno Jacopowsky, impiegato al Centro Direzionale Pirelli di Milano, ci manda una serie di osservazioni dettagliate sui primi numeri del giornale. Scrive tra l'altro: «Dopo i primi numeri si può ormai dire che il successo del nostro giornale è innegabile. Ma proprio per questo mi sembra il momento per fare un piccolo consuntivo. A prescindere dai contenuti in linea con una politica di una vera sinistra rivoluzionaria, mi permetto di farvi qualche critica dal punto di vista formale. La pagina uno era pesante nel primo numero, poi è andata migliorando progressivamente con l'articolo di fondo largo; buona l'apertura e quasi sempre la spalla. Le foto sono quelle che sono, come avete riconosciuto... Accentuare l'aspetto di vetrina della prima pagina. La poesia di Brecht che regge il titolo è la sintesi perfetta di quello che noi vogliamo...
Per la pagina due...bene le notizie con titolo in negativo e d'innegabile interesse, direi quasi pratico, la lista del governo Moro-La Malfa (n. 4) e le novità Tv (n. 6). Bisognerebbe continuare con queste schede che sintetizzano in modo incisivo alcuni aspetti della vita politica o fatti importanti di attualità (dati sulla scolarizzazione, aborto, indice dei salari, ecc.). Necessitano tuttavia maggiori notizie dall'interno che riflettano la situazione giornaliera con brevi note, corrispondenze e articoli succinti di cronaca politicizzata.
La pagina tre è stata un po' troppo «classica». La quattro va bene nel complesso in tutti i numeri. L'articolo di apertura è sempre di attualità immediata; gli altri abbastanza dosati; bene pure le notizie in breve. Bene la pagina sei nel complesso, è simpatica, anche se il termine non è giornalistico; ma non ripetere le recensioni di films. Molto bene la settima pagina che alterna documenti, sinistra rivoluzionaria, liberazione della donna, ecc. La rubrica lettere dovrebbe avere un poco più spazio: una o due lettere per numero sono poche, meglio qualcuna di più o breve o sunteggiata.
Alcuni articoli dell'ottava sembrano riempitivi o potrebbero figurare meglio in terza pagina.
Perchè non indichiamo la tiratura giornaliera del quotidiano? Potrebbe essere uno stimolo alla diffusione.

Vuole il numero uno

Luciano Russi della facoltà di scienze politiche di Roma ci scrive: «Innanzitutto un augurio a pugno chiuso per la miracolosa uscita del Quotidiano dei lavoratori. Ho comperato il secondo numero e mi è discretamente piaciuto. Naturalmente fa testo, per le critiche, il corsivo in settima pagina, «Una giornata del giornale». Vorrei il numero uno perchè quel giorno ero in viaggio e non ho potuto acquistarlo. Mi pare necessario leggere il fondo e gli altri articoli programmatico-esemplificativi. Con molti ringraziamenti».

DALLA PRIMA PAGINA

ATTIVITA' VARIE

LAMETIA TERME
Assemblea aperta. Domani 12 dicembre al Circolo Arci di Lamezia Terme si terrà un'assemblra aperta a tutte le categorie, indetta dai lavoratori della Sip-Sitel e dalla Cgil per discutere sui problemi dell'occupazione e sulla vertenza generale.

MILANO
Convegno del Cda allievi infermieri. Il Cda allievi infermieri indice per sabato 14, ore 9, a Milano presso la sala conferenze dell'ospedale S.Carlo (via Pio II* n.3), un convegno della scuola infermieri della Regione Lombardia. Odg: 1) proposte per una trattativa immediata alla Regione; 2) riforma globale della scuola; 3) bilancio dell'attività.

Redazione di Milano del Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi N. 4
Telefono n. 8465546
8465547 - 8465548
8465549

ROMA
Assemblea sul movimento dei soldati. **Oggi, ore 18,30 al cinema Avorio [Via Macerata], si tiene un'assemblea su: «Movimento dei soldati, lotta per i diritti democratici, unità con la classe operaia», indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il Comunismo. Aderiscono all'iniziativa: Magistratura democratica, Cristiani per il socialismo, Fgsi, Sinistra Acli, Cicchitto del CC del Psi, Lettieri, Mattina e Bon del Fim, Bensi della Camera del lavoro di Roma, il Circolo la Comune di Roma.**

ROMA
Inchiesta del coordinamento nazionale parastatali. Il coordinamento nazionale parastatali promuove un'inchiesta sulle strutture, le condizioni salariali, di lavoro e di sindacalizzazione all'interno dell'ente. È disponibile un documento che definisce quest'iniziativa. I compagni che possono collaborare, sono invitati a far riferimento a Gianni Grassi, via Borgogna, 38, Roma.

PALERMO

accordo sarà sottoposta alle assemblee degli studenti, dei quartieri e degli operai per essere discussa domani.
Nel pomeriggio, alle 16 in piazza Politeama, agli studenti si sono uniti gli operai da un'ora in sciopero generale.
Il corteo si è portato in piazza Pretoria, dove la giunta è riunita. Mentre strasmettiamo l'articolo dalla piazza: «studenti e operai uniti nella lotta«, «scuole. case e ospedali nei quartieri popolari», «il potere dev'essere operaio», «sindaco Marchello attento a quel che fai, ti può costare caro caro rubare agli operai».
Per domani e dopodomani sono in programma nuove manifestazioni per le autoriduzioni: da parte della sinistra rivoluzionaria per la nessa fuorilegge del Msi, che sarà il momento dominante delle manifestazioni del 12 dicembre contro le stragi di stato.

DALL'ESTERO

Per l'arsenale della Nato sono stati spesi altri 7000 miliardi nel 1974

Il bilancio militare dei dieci paesi europei della Nato superiore di tremila miliardi a quello dell'anno scorso - Nuovi aumenti previsti per l'anno prossimo - L'Europa campo privilegiato della tensione fra le due superpotenze

Bruxelles, 10

I paesi della Nato hanno destinato quest'anno, complessivamente, alle spese militari 131 miliardi di dollari contro 121 del 1973. Nel 1974 i dieci paesi europei membri della Nato hanno aumentato di quattro miliardi e mezzo di dollari la spese di bilancio per la difesa. L'aumento previsto l'anno scorso era di due miliardi.

Sono queste le notizie più importanti contenute nel comunicato che ieri a tarda sera è stato diramato a Bruxelles, al termine della prima giornata della riunione dei ministri della difesa della Nato.

Gli estasiati cantori della marcia trionfale del processo di «distensione» mostreranno forse qualche stupore. Eppure notizie come queste sono semplicemente l'ordinaria amministrazione di una corsa agli armamenti che, lungi dall'arrestarsi come prevedono tutti i giorni i suddetti cantori malati di cretinismo coesistenziale (in prima fila i maggiori rappresentanti del revisionismo italiano) diventa sempre più frenetica.

L'Europa è il campo privilegiato della tensione fra le due superpotenze, una tensione in aumento che può ben presto «consolidarsi» (proprio sul vecchio continente) nella ben nota situazione di guerra fredda. E questo dato, una volta spenti i clamori d'ufficio sui «positivi» risultati del vertice di Vladivostok, non è per niente tenuto nascosto dai responsabili della politica militare americana.

Il principale di questi responsabili, il capo del Pentagono James Schlesinger. è presente alla riunione di Bruxelles, di cui è ovviamente l'orchestratore. Ieri, mentre era in viaggio per la capitale belga, alcune sue dichiarazioni rilasciate la primavera scorsa e varie commissioni congressuali sono state pubblicate in un rapporto del Congresso. L'argomento trattato è il seguente: gli Stati Uniti non intendono indebolire il loro arsenale nucleare in Europa, composto di circa settemila ordigni esplosivi, a causa della «crescente minaccia sovietica».

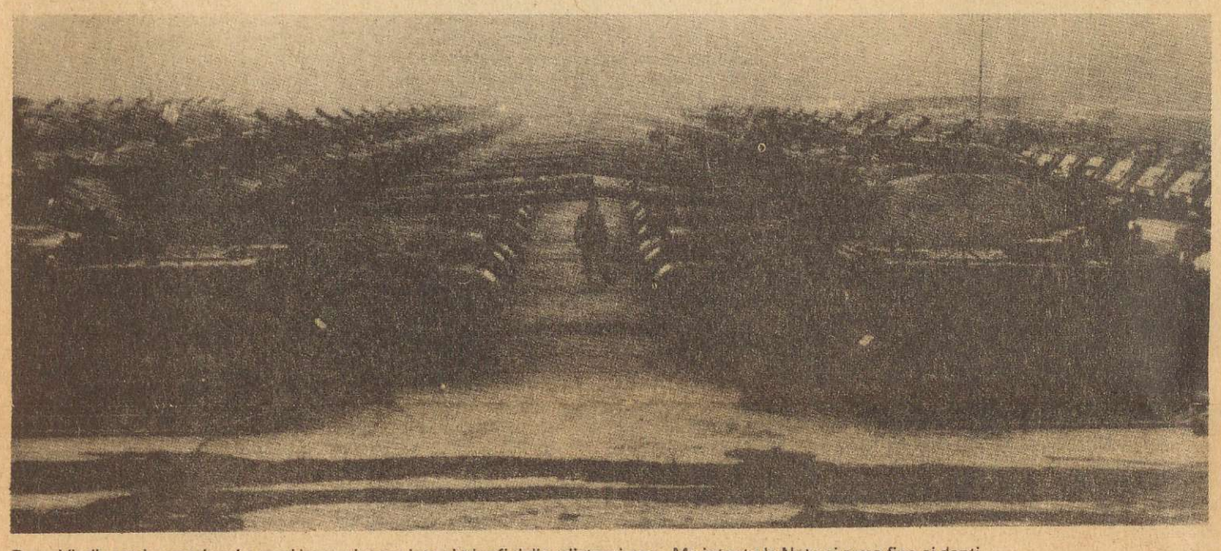
Non ci vuole molto a capire che la divulgazione di queste vecchie dichiarazioni proprio mentre stava per aprirsi la riunione di Bruxelles è servita a Schlesinger per creare il clima «opportuno» alla discussione in programma. L'obiettivo del ministro della difesa americana era quello di convincere gli europei membri della Nato che i pericoli che corrono sono seri e che quindi è opportuno che si diano da fare con grossi sforzi economici per potenziare il loro armamento.

Gli Usa diventano molto sensibili alle esigenze di autonomia dell'Europa quando si tratta di incoraggiare stanziamenti in un settore, quello della Nato, che lega strettamente gli europei, al carro degli americani stessi. Che gli europei, insomma, facciano sforzi «autonomi» per integrarsi ancor più nella nostra orbita, dicono a Washington.

E infatti Schlesinger, appena messo piede a Bruxelles, ha subito dichiarato che gli europei, per «garantire loro la libertà», devono decidersi a sborsare fior di quattrini per acquistare armi. «In questo continente» ha detto «vi sono i mezzi necessari per assicurare la difesa, ma è necessario ancora trovare una volontà politica in questo senso».

Opportunamente spronati dal numero uno del Pentagono, i vari governi europei hanno risposto con una certe solerzia. Ed ecco come si articola il «programma di miglioramento» del potenziale militare europeo per il 1975. Entreranno in servizio nuovi mezzi: 563 carri armati, 1157 altri veicoli blindati, 1134 armi anti-carro, 238 aerei da combattimento, 123 elicotteri, 836 missili guidati per difesa antiaerea, 530 cannoni antiaerei, ecc.

Una marea di nuove armi micidiali, che, in attesa dell'invasione delle truppe dell'Est, saranno puntate dai governi del vecchio continente contro il proletariato in lotta nei singoli paesi.



Dopo Vladivostok, americani e russi hanno inneggiato ai trionfi della «distensione». Ma intanto la Nato si arma fino ai denti....

Truppe Onu ancora in Corea

New York, 10

Il ricatto americano ha fatto sentire il suo peso sui lavori della assemblea generale delle Nazioni Unite. La commissione politica dell'assemblea ha infatti votato ieri, con 61 paesi favorevoli, 32 contrari e altrettante astensioni, la risoluzione presentata dagli Usa e da alcuni loro lacchè per il mantenimento delle forze dell'Onu nella Corea del sud.

Una mozione in senso contrario, che chiedeva cioè il ritiro dalla Corea del sud di tutte le truppe straniere che vi si trovano sotto le insegne delle Nazioni Unite, presentata dall'Algeria e da altri 35 paesi, è stata invece respinta con 48 voti a favore e 48 contrari (il regolamento prevede che in caso di parità di voti una mozione sia considerata respinta).

Non può sfuggire la gravità della doppia presa di posizione sul problema coreano da parte dell'assemblea: scegliere di mantenere il contingente straniero in Corea (essenzialmente americano: gli Usa hanno oltre 38000 uomini di stanza nel paese, mentre le truppe Onu di altra nazionalità sono pochissime) significa dare un duro colpo alle speranze di riunificazione tra le due Coree, riunificazione per la quale lottano da tempo le masse popolari sia del sud che del nord; significa altresì respingere le proposte che in questo senso erano state fatte più volte dal governo della Repubblica Popolare di Corea. La volontà di aggressione e di intimidazione degli Stati Uniti esce rafforzata dalla votazione di ieri; e il ricatto posto sfrontatamente qualche giorno fa dall'ambascitore Usa all'Onu, Scali, ha dato i suoi frutti. Gli Usa si erano lamentati per la «dittatura della maggioranza», evidentemente troppo poco asservita ai loro voleri: e la conseguente, pesante minaccia di ritiro dall'organizzazione ha indotto molti paesi a mostrarsi più condiscendenti nei confronti dei padroni.

Spagna: congiura del silenzio

Madrid, 10

Prosegue il completo silenzio di tutte le fonti di informazione della borghesia sugli avvenimenti spagnoli.

Non una sola riga è stata pubblicata dalla stampa italiana, non una parola pronunciata alla radio o alla televisione : come se la situazione nella penisola iberica fosse assolutamente normale.

Eppure la situazione non è affatto normale; è in corso ormai da diversi giorni una lotta operaia e popolare contro il regime e contro i padroni, con scioperi politici che coinvolgono centianaia di migliaia di lavoratori in tutto il paese; e in relazione a questo sta probabilmente per esplodere una delle crisi politiche più gravi fin dai tempi della guerra civile.

Nonostante ciò, stampa e altre fonti di informazione continuano ineffabilmente a «non accorgersi» di quanto sta accadendo , o meglio a tenerne all'oscuro i lavoratori italiani per evitare forse pericolose forme di contagio, visto che la causa scatenante della nuova grande fiammata di lotte è stata anche in Spagna la spontanea, inevitabile opposizione popolare al carovita e al dissanguamento selvaggio dei salari, la ferma risposta ai tentativi brutali di ristrutturazione a spese del posto di lavoro di migliaia e migliaia di proletari.

Certo, di fronte al compatto muro di silenzio col quale la borghesia, tenta di isolare dal resto del mondo o addirittura di far scomparire la lotta eroica dei lavoratori spagnoli, anche noi ci siamo trovati e ci troviamo tuttora in difficoltà, dovendoci basare su notizie molto scarse e frammentarie, le uniche filtrate attraverso la duplice censura. Riteniamo tuttavia che sia nostro compito fondamentale dare anche a queste poche notizie il massimo rilievo possibile, per promuovere e organizzare intorno a questa lotta l'appoggio e la solidarietà dei lavoratori italiani.

Cee: risultati scarsi a Parigi

Massimo riserbo sui colloqui - Verso un riavvicinamento Francia-Usa sul petrolio?

Parigi, 10

Mentre i capi di stato e di governo della Cee stanno ancora discutendo del punto più scottante, i problemi energetici, è difficile dare un giudizio complessivo su questo incontro, il settimo di questo genere nella storia della comunità.I comunicati ufficiali, le dichiarazioni ufficiose e il clima di riserbo costruito attorno al vertice vogliono dare un'impressione di concretezza di spirito costruttivo di accordi sofferti e di limitata portata ma pur sempre nella direzione di un rafforzamento dell'Europa. I maligni, alla vigilia, avevano detto che il pessimismo che aveva improntato i preparativi e le discussioni preliminari era stato ostentato a bella posta, per poter poi rallegrarsi e sfruttare politicamente un eventuale esito non del tutto negativo. Fatto sta che, su qualcosa, ci si è messi d'accordo. L'ordine del giorno è stato modificato. Anzichè di inflazione si è parlato della recessione ecnomica che incombe su tutti i paesi. Si è trattato ampiamente, a quel poco che si può sapere, del problema della disoccupazione, che interessa i nove non per uno spirito umanitario di cui sono notoriamente privi anche i governi «socialisti» (come l'inglese e il tedesco), ma per le tensioni sociali che sta generando ovunque. Tutti vogliono la deflazione in casa propria, ma non la vogliono in casa altrui, perchè questo comprometterebbe le loro esportazioni. Tutti incitano gli altri a rilanciare la domanda, a varare un programma di spese pubbliche e a contenere la disoccupazione, ma fanno esattamente il contrario nel loro paese.

La Germania è la maggiore accusata, avendo tutti i mezzi per attuare politiche espansive Essendosi la pressione dei partner europei fatta particolarmente forte e venendo a coincidere con il crescere del malcontento popolare in Germania, Schmidt ha deciso, lo ha preannunciato ieri tra l'entusiasmo dei colleghi, di «riflazionare» un po' l'economia tedesca.

Oggi, nella loro seconda giornata di colloqui, i nove hanno ripreso questo scottante argomento, affrontandolo dal lato più difficile, quello dell'energia. Su questo punto tutti quanti, da Moro ai tedeschi, si affannano a dire che le divergenze tra Francia e Usa sul modo di trattare con i paesi produttori vanno appianandosi. Eppure a sentire le posizioni della Francia e della Germania, che esprime il punto di vista americano fingendo di mediarlo con quello francese, non ci sono grosse novità rispetto alle dichiarazioni precedenti. I casi, allora, sono due: o queste divergenze non sono state affatto risolte; oppure, quando venivano sbandierate, erano sopratutto di comodo, erano sopratutto di comodo, avendo la Francia interesse a ribadire la sua relazione speciale con gli arabi. Propendiamo per la seconda ipotesi.

Oltre alla recessione la conferenza si è occupata ieri dell'assetto politico-istituzionale della comunità. Le riunioni di vertice come questa saranno rese più frequenti, formalizzandole e dando loro il nome di Consiglio d'Europa. I consigli dei ministri Cee seguiranno procedure più agili: in linea di principio le decisioni saranno prese a maggioranza semplice e non all'unanimità, come avveniva finora. Verranno studate soluzioni per arrivrare a un'unità politica un po' maggiore di quella attuale, pressochè inesistente. Verso il 1980 si procederà alle elezioni dirette di un parlamento europeo. Visti i precedenti tutte queste affermazioni non vanno prese troppo sul serio.

BREVI DAL MONDO

VIETNAM

Dilaga il conflitto

Saigon, 10

Le agenzie segnalano che per il quinto giorno consecutivo in tutto il Sud Vietnam infuriano sanguinosi combattimenti tra le truppe fantoccio di Thieu e le forze di liberazione. Le stesse fonti comunicano la cifra complessiva di oltre 7000 tra morti e feriti da ambo le parti in questi soli cinque giorni.

Sembra che si stia delineando una controffensiva delle forze popolari, dopo la sconfitta subita dall'esercito di Thieu nel suo tentativo di impadronirsi di alcune zone fertili precedentemente liberate. Il governo di Saigon ha infatti dovuto ammettere la perdita di due basi militari la prima a sessanta Km a nord-est della capitale, la seconda nei pressi del capoluogo distrettuale di Tanh Linh.

La battaglia che ieri aveva il suo epicentro nella regione del «becco d'anatra», a ovest di Saigon, è ora estesa a gran parte del paese, con scontri particolarmente violenti nel delta del Mekong.

INGHILTERRA

Sciopero alla Leyland

Londra, 10

In lotta da ieri i lavoratori della British Leyland, la maggiore industria automobilistica inglese, per la difesa del posto di lavoro e del potere di acquisto dei salari.

La fabbrica di Coventry è completamente bloccata dallo sciopero, mentre in grandi assemblee gli operai hanno annunciato che la loro lotta potrà durare anche molto a lungo, dato che è in gioco la sicurezza del lavoro per tutti i 175000 dipendenti dell'azienda.

Già nei giorni scorsi per la British Leyland si era parlato di crisi, di ristrutturazione di possibile nazionalizzazione e addirittura di vendita a capitali arabi. Oltre alla garanzia del posto di lavoro, la lotta riguarda anche alcuni aumenti salariali (16 sterline alla settimana) e la riduzione dell'attuale orario di lavoro a quaranta ore.

USA

Ancora la Cia

New York, 10

La Cia impiega denaro prelavato dal bilancio degli Stati Uniti per aiutare l'opera repressiva e poliziesca del regime ultrareazionario dello Scià di Persia. La notizia, non particolarmente nuova nè sconvolgente per chi ormai si è fatto un panorama abbastanza completo delle caratteristiche degli «aiuti» Usa all'estero, è tuttavia interessante perchè viene proprio da un cittadino americano, l'avvocato William Reynard, di ritorno da un viaggio in Iran.

Reynard, ha confermato che la Cia aiuta un regime che tiene in carcere circa 40000 prigionieri politici, che istruisce gli sbirri locali sui «migliori» metodi di tortura, che collabora attivamente nell'opera di soppressione di ogni diritto civile. Il popolo americano, ha concluso Reynard, dovrebbe sapere che le attività della Cia «potrebbero alla fine avere un effetto repressivo sugli stessi diritti dei cittadini americani».

MOZAMBICO

Confermati i massacri

New York, 10

È stato finalmente pubblicato il rapporto della Nazioni Unite sui massacri avvenuti negli ultimi tre anni nel Mozambico, durante la dominazione coloniale portoghese, ai danni della popolazione africana. Il rapporto attribuisce senza possibilità di dubbio (e chi mai ne ha avuti?) la responsabilità delle torture e delle uccisioni di almeno mille africani alle forze di repressione coloniali.

Il rapporto riveste una certa importanza in quanto il governo di Lisbona fino all'aprile scorso non aveva mai ammesso che dei massacri fossero avvenuti, come del resto la banda razzista e fascista di Ian Smith aveva sempre negato l'intervento dei suoi scherani al fianco delle truppe coloniali portoghesi.

Fame nel mondo 4° (b)-Verso la crisi dei mercati

Quattro soli paesi forniscono il 40 per cento delle esportazioni alimentari mondiali - La concorrenza tra una folta schiera di produttori minori determina un 'incredibile superproduzione

Gli articoli precedenti sono apparsi nei giorni di giovedì 5, venerdì 6, sabato 7 e martedì 10 dicembre.

Il grado di concentrazione nel mercato degli alimenti è molto elevato. Quattro paesi (Stati Uniti, Canada, Australia e Argentina) approvvigionano circa il 40 per cento del totale. Dieci paesi dell'Europa Occidentale costituiscono tra il 50 e il 60 per cento della domanda. Il seguente quadro schematizza la situazone che si presenta agli inizi degli anni settanta.

Esportazioni totale	percentuale del mondiale (18%)
Stati Uniti Canada Australia Argentina	36,3
Europa Occidentale	25,9
URSS Europa Orientale Cuba	6,6
Altri paesi dell'Asia, Africa e America Latina	31,3
Importazioni	
Europa Occidentale	52,7
Stati Uniti	12,6
Giappone	7,2
URSS-Europa Orientale-Cuba	10,9
Altri paesi d'Asia, Africa e America Latina	16,5

Possiamo qui individuare un primo gruppo di contraddizioni. Sono quelle che oppongono gli Stati Uniti e gli altri paesi delle grandi pianure e agricoltura capitalista, nel ruolo di venditori, ai paesi dell'Europa Occidentale, nel ruolo di compratori; contraddizioni tra i paesi dalle grandi pianure, concorrenti tra loro per uno stesso mercato; contraddizioni interne, tra i compratori europei. I prodotti in gioco sono essenzialmente alimenti «ricchi» e da clima temperato: carne bovina, grano, mais, olii commestibili, frutta tradizionale (mele, pere, ecc.), latte uova, ortaggi. In questo primo settore devono essere inclusi altri prodotti non alimentari, come lana, il cotone e il tabacco, che aggregano tra il 60 e il 70 per cento dei prodotti agricoli. Per proteggere i loro interessi, i compratori europei utilizzano quel complesso di protezioni doganali e di sovvenzioni che gli fornisce il Mec. I nordamericani, incapaci malgrado i loro tentativi, di evitare l'ostacolo, hanno risposto con una politica di «dumping» sul mercato libero, scaricando gli effetti della crisi dei prezzi sui loro concorrenti (Canada, Australia, Argentina). Questa guerra commerciale ha causato una caduta estremamente acuta dei prezzi, e due fenomeni connessi: (a) la diminuzione delle superfici seminate, in mano ai grandi esportatori, specialmente per quanto riguarda Argentina, Canada e Uruguay; e(b) l'espansione della domanda dei paesi terzi, rasformati dalla coincidenza della rapida industrializzazione con la crisi agricola, in paesi deficitari di alimenti (Venezuela, Brasile, India, Iran, Cile). Successivamente un ciclo di cattivi raccolti in URSS e Europa Orientale nell'ambito del rafforzamento dei legami con gli Stati Uniti, ha determinato il dissanguamento delle riserve nordamericane.

La coincidenza, nient'affatto casuale, della riduzione dell'offerta e dell'aumento della domanda, ha determinato un'accelerazione nell'aumento dei prezzi. I paesi emergenti, come l'India o il Brasile, che avevano fatto assegnamento sull'abbassamento a tempi lunghi dei prezzi dei generi alimentari sul mercato mondiale, si sono dovuti pentire amaramente di non aver sviluppato una politica di autosufficenza alimentare. La storia non finisce certo qui; i prezzi alti hanno determinato una forte riutilizzazione della capacità produttiva inutilizzata dell'agricoltura capitalista, che si può stimare, nei quattro esportatori ,in non meno del 50 per cento.

I rapporti descritti non sono gli unici esistenti; si possono differenziare in nuovi gruppi di contraddizioni tra i paesi esportatori di prodotti agricoli tropicali e subtropicali (Centroamerica, Sudamerica al nord del Tropico del Capricorno, Africa centro-sud, Asia sud-orientale) e i loro compratori, ossia l'Europa, URSS, Giappone, Stati Uniti, Canada, Australia, e il Cono Sud del sudamerica. Questi mercati si trovano cronicamente depressi dalla concorrenza di una quantità di nuovi paesi esportatori, molto meno organizzati finora dei loro principali clienti, i quali stimolano abilmente la divisione tra loro. Si può supporre che questo stesso meccanismo, soffocando la superproduzione ,possa liberarli parzialmente dagli effetti distruttivi della futura grande crisi. Quest'area del mercato degli alimenti non supera ,però, il 20-30 per cento del totale.

Il mercato capitalista, degli alimenti come nel periodo d'incubazione della crisi del '30, tende a accelerare, attraverso profonde convulsioni, la crisi del capitalismo mondiale nel suo complesso. E non sarà certo l'utopismo burocratico de «la organizzazione dei mercati» proposta dalla FAO, che potrà evitarla. (*Fine*)

Miguel Angel Garcia

Si apre la conferenza dei paesi petroliferi

Molti i problemi in discussione - Verso un ribasso del prezzo del greggio? - I frutti delle minacce degli americani

Si apre domani a Vienna il vertice annuale dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec), di cui fanno parte tra gli altri, oltre ai produttori arabi, il Venezuela e la Nigeria. All'ordine del giorno della riunione, cui prendono parte i capi di stato e i ministri del petrolio, è la verifica del complesso sistema dei prezzi del greggio attualmente in vigore e la sua sostituzione con un nuovo, che sarà forse strutturato in modo tale da essere indicizzato, ancorato cioè all'andamento dei prezzi dei prodotti industriali applicati da Europa, Usa e Giappone nei confronti dei paesi dell'Opec. È probabile che il nuovo prezzo sia più basso, del 10 per cento circa, di quello odierno: il prezzo di riferimento [sul quale sono calcolate le royalties) dovrebbe scendere da 11,65 dollari a barile a una cifra compresa tra i 10 e gli 11. Anche se non sono compresi nell'ordine del giorno ufficiale, saranno sicuramente discussi, magari in riunioni parallele, problemi come il riciclaggio dei petrodollari e l'atteggiamento da tenere nei confronti delle continue minacce americane verso i produttori, sullo sfondo sarà infatti la prosettiva di uno scontro frontale tra l'Opec e l'Aie, l'Agenzia internazionale per l'energia che raggruppa, Francia esclusa, tutti i paesi industrializzati importatori.

Sugli sceicchi e sui loro ministri e tecnici riuniti a Vienna convergerà domani l'attenzione di tutto il mondo. Non solo di quello industrializzato, passato nel giro di 12 mesi (dalla primavera '73 alla primavera '74) da una fase di tumultuosa espansione a una - non si sa ancora quanto lunga di ristagno e recessione; ma anche di quello che talvolta viene definito il «quarto mondo», vale a dire quei paesi sottosviluppati e privi di materie prime per i quali la crisi del petrolio ha significato rendere impossibile per molti anni a venire ogni processo di accumulazione.

L'abbassamento del prezzo di riferimento che potrebbe essere deciso a Vienna avrebbe comunque un valore poco più che simbolico. Si tratterebbe della presa d'atto di una realtà già esistente da tempo: gli 11,65 dollari per barile ufficiali sono inrealtà i 9-9,5 a cui i paesi produttori vendono il loro greggio alle multinazionali; ancora più basso è il prezzo di partenza di alcune aste, per non parlare di quello concesso per le forniture accordate in occasione di contratti bilaterali

Eppure lo vediamo ogni giorno nelle prese di posizione di un Ford di un Kissinger(recentemente ci si sono messi anche i tedeschi), le pressioni per abbassare ulteriormente il prezzo sono continue e brutali, arrivando alla minaccia di intervento militare.

Lo scopo, in effetti, è quello di scendere ai 5-6 dollari per barile, di ritornare cioè a un livello non molto superiore a quei 3 dollari e mezzo dell'ottobre scorso, prima della guerra del Kippur.

Per questo si usa soprattutto la pressione politica, ma va attentamente considerato anche il tentativo di opporre al cartello dei produttori un cartello dei consumatori: se l'anno scorso infatti, in presenza di un mercato che «tirava», a dettare le condizioni erano i produttori quest'anno potrebbe essere il contrario. Specialmente se il piano Kissinger passasse e si realizzasse effettivamente quella riduzione del 10 per cento dei consumi e quindi delle importazioni di greggio da parte dei paesi industrializzati che ne sta alla base si avrebbe un rafforzamento oggettivo della domanda: non avendo i produttori altri sbocchi per il loro petrolio all'infuori dell'Europa, del Giappone e, per la loro parte di importazioni degli Usa essi sarebbero costretti a soggiacere alle condizioni dettate dai consumatori.

La crisi, nei piani di Kissinger, dovrebbe ritorcersi contro chi l'ha provocata, gli arabi, e il sistema capitalistico mondiale tornerebbe ad un punto di equilibrio.

A questo punto a ben poco servirebbe una riduzione della produzione da parte dei paesi dell'Opec per tenere alto il prezzo: è infatti loro interesse per lo meno dal punto di vista economico, non avendo ancora sviluppato fonti alternative di reddito continuare coi livelli di estrazione precedenti e, al limite, aumentarli (come, sia pur di poco, è avvenuto quest'anno) per recuperare sulla quantità ciò che si è perso su ogni singolo barile.

Anche nel caso di una riduzione di prezzo così consistente, tuttavia la crisi non si risolverebbe con un colpo di bacchetta magica. Il capitalismo aveva maturato in sè tutte le condizioni per precipitare in una recessione anche prima dell'ottobre scorso. La congestione del mercato del lavoro, l'irrigidirsi delle strutture monopolistiche, il raggiungimento di un punto oltre il quale le politiche di forte spesa pubblica divengono controproducenti, l'incontrollabilità del mercato internazionale dei capitali sono fattori che preesistevano alla crisi del petrolio, e che questa non ha fatto che acutizzare. È stato semplicemente, il rincaro delle materie prime, il venir meno di una condizione necessaria ma nient'affatto sufficiente allo sviluppo del capitalismo nel dopoguerra.

Che la crisi non si possa risolvere semplicemente tornando ai vecchi prezzi lo dimostra anche il fatto che più ancora che su questo l'imperialismo europeo e americano insiste oggi sul problema del riciclaggio dei petrodollari, questo sì di vitale importanza per il mondo occidentale.

(*Continua*)

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502